

381.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 11 DICEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	24835	BASSI . . . . .	24841
<b>Disegno di legge</b> (Presentazione) . . . . .	24862	BOZZI . . . . .	24850
<b>Proposta di legge</b> (Annunzio) . . . . .	24835	BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	24849
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio) . . . . .	24862	FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	24837, 24847
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgi- mento):		GUERRINI . . . . .	24854
PRESIDENTE . . . . .	24835	MICELI VINCENZO . . . . .	24842
BALDI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigia- nato</i> . . . . .	24851	NICOSIA . . . . .	24836, 24840
		PICCINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza so- ciale</i> . . . . .	24854
		SERVELLO . . . . .	24845, 24848, 24857, 24860, 24862

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
SPONZIELLO . . . . .	24849, 24851	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	24835
STAMMATI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	24857, 24861	<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . .	24862
<b>Per un lutto del deputato Galloni:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	24862
PRESIDENTE . . . . .	24835		

**La seduta comincia alle 16,30.**

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 dicembre 1978.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Colombo Emilio e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge:

DEL PENNINO e AGNELLI SUSANNA: « Norme sulla sterilizzazione volontaria » (2591).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Per un lutto del deputato Galloni.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Galloni è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Le seguenti interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Nicosia, Sponziello e Calabrò, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere quali sono i provvedimenti che il Governo intende prendere per la salvaguardia e la difesa delle attività di pesca del Canale di Sicilia e quali provvedimenti ha adottato, intanto, per la liberazione dei motopescherecci trapanesi attaccati con armi automatiche e sequestrati da motovedette tunisine il giorno 8 novembre 1978 » (2-00456);

Bassi, al ministro degli affari esteri, « per sapere quali iniziative intende assumere il Governo per ottenere l'immediato rilascio da parte delle autorità tunisine della flotta di ben 6 motopescherecci del compartimento marittimo di Trapani sequestrati al mattino dell'8 novembre 1978, sotto la minaccia delle armi, mentre esercitavano la pesca del corallo a 17 miglia ad ovest dell'isola La Galite e ad altrettanta distanza dalla costa prospiciente, che è algerina e non tunisina. Rappresentando infatti quella del corallo, per più che secolare tradizione, per il suo oggetto e per i mezzi con cui viene esercitata, una vera e propria attività di pesca e non di sfrut-

tamento minerario, nemmeno superficiale, della piattaforma continentale è incontrovertibile che i pescatori italiani operavano in acque internazionali, mentre un eventuale intervento ispettivo sarebbe stato di competenza della autorità algerina, che è stata mortificata da tale abusiva ingerenza quanto quella italiana » (2-00455).

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, che verte sullo stesso argomento:

Miceli Vincenzo, Bacchi Domenico, Spataro e Fantaci, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere — premesso che l'8 novembre 1978 due motovedette della marina militare tunisina hanno proceduto, sotto la minaccia delle armi, al sequestro di sei motopescherecci trapanesi nei pressi dell'isola La Galite — quali iniziative abbiano preso a tutela della marineria trapanese da tempo soggetta a continui atti di violenza » (3-03199).

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questa interpellanza all'indomani di un fatto che ormai è diventato endemico nel canale di Sicilia, cioè il sequestro dei motopescherecci di Mazara del Vallo, o comunque siciliani, in attività di pesca. Ci siamo interessati di questo problema da molto tempo; in quest'aula si parla della questione relativa al canale di Sicilia e delle attività pacifiche di pesca sul canale almeno da vent'anni, da quando, cioè, la Tunisia con la sua indipendenza ha posto nuovi problemi che l'Italia aveva risolto con la Francia a seguito di trattati ma che non ha potuto né saputo risolvere con la Tunisia.

L'anno scorso in occasione di notizie giornalistiche sul trattato, firmato nel 1971, circa la delimitazione della piattaforma continentale tra l'Italia e la Tunisia, ci siamo preoccupati di presentare un'interrogazione con risposta scritta, la quale ha avuto l'onore della risposta dopo molti

mesi. Infatti, la nostra interrogazione fu presentata nel maggio del 1977, mentre la risposta è giunta soltanto nel marzo del 1978.

Ancora una volta abbiamo sollevato il problema non solo della delimitazione della piattaforma continentale, ma di quello che noi chiamiamo confine marittimo e delle questioni legate all'attività economica nella zona; però a noi sembra, onorevole sottosegretario, che il Governo italiano abbia da molto tempo, almeno da due decenni, sottovalutato la gravità di una situazione che va diventando sempre più grave. Infatti, non si riesce più a capire perché la Tunisia non sia soddisfatta di tutto quello che l'Italia ha concesso, compresa anche la delimitazione della piattaforma continentale che per la Tunisia comincia dall'ultimo scoglio che emerge dalla parte tunisina durante la bassa marea, mentre per l'Italia comincia dalla costa della Sicilia e non dalle isole Pantelleria, Linosa e Lampedusa. Ma questa è un'altra questione che non intendo sollevare questa sera.

Ora, onorevole sottosegretario, abbiamo presentato tempestivamente una interpellanza per il sequestro avvenuto l'8 novembre e dobbiamo dare atto alla Presidenza della Camera di avere iscritto all'ordine del giorno di questa seduta questi argomenti, con una decisione presa nella giornata di giovedì e non di sabato, mentre l'ultimo luttuoso incidente che, in questo momento vede Mazara del Vallo terrorizzata per la morte del marinaio Passalacqua, si è verificato successivamente.

Quindi, questa sera desideriamo dall'onorevole sottosegretario non tanto una risposta per i fatti dell'8 novembre, ma delle precisazioni sulla situazione che si è determinata a seguito del luttuoso incidente verificatosi in questi giorni.

Noi desidereremmo sapere, molto pacatamente, onorevole sottosegretario — perché conosciamo i rapporti tra Italia e Tunisia e sappiamo che vi sono molti tunisini che lavorano in Sicilia, quali emigranti stagionali, e non intendiamo in alcun modo esasperare gli animi — che cosa

si intenda fare. A Mazara del Vallo si vive ormai in una atmosfera che non è certo di tranquillità.

Un vecchio — e cito da *Il giornale di Sicilia* — ha detto l'altro giorno: « Ormai nel canale di Sicilia si va, ma non si sa se si ritorna ». Bisogna conoscere la zona, bisogna conoscere Mazara del Vallo, bisogna conoscere le attività pescherecce che ivi si svolgono, per rendersi conto dell'amarezza di questa affermazione del vecchio di Mazara.

Il canale in questione si chiamava una volta « mare di Sicilia »; dall'ottocento in poi si chiama « canale di Sicilia ». Adesso potremmo chiamarlo « stretto di Sicilia », perché ormai le potenti motobarche giungono sulla costa tunisina in poco tempo.

Abbiamo firmato con la Tunisia un trattato concernente la piattaforma continentale che è stato ratificato da questa Assemblea e dall'intero Parlamento nel mese di giugno di quest'anno. Abbiamo altresì firmato con la Tunisia accordi di pesca. Si badi, poi, che il motopeschereccio cui mi riferisco era fornito di normale autorizzazione alla pesca nelle acque in cui si trovava. Perché, dunque, è stato attaccato dalla motovedetta tunisina, perché è stato ucciso il fratello del comandante della *Nuova Caterina* ?

Onorevole sottosegretario, il Governo deve pur dirci qualcosa ? Così non si può continuare. Protestiamo fermamente contro l'assenza delle autorità italiane. Intendo dire che potete fare tutti i passi diplomatici che volete, ma rimane il fatto che, come più volte abbiamo richiesto, nel canale di Sicilia bisogna inviare una o due motovedette in buono stato (non i vecchi dragamine del 1952), per la tutela delle attività di pesca, quali sono previste negli accordi con la Tunisia. Cosa vuole ancora questo paese ? Si dice, a Mazara del Vallo, che la Tunisia si comporta in questa maniera — prima inizia con i sequestri, poi spara — perché vuole che l'Italia si impegni — che so io ? — in importazione di olio dalla Tunisia, oppure in attività societarie miste, per lo

sfruttamento del corallo, oppure, ancora in consociazioni per l'esercizio della pesca.

Sappiamo, per altro, direttamente che tutti gli imprenditori del trapanese, di Mazara del Vallo o di altre parti d'Italia, ogni volta che hanno offerto ai tunisini la possibilità di consociarsi in talune attività, si sono sentiti negare dagli stessi un apporto serio e considerevole, necessario perché la pesca è ricca soprattutto nella zona costiera africana.

Aspettiamo, onorevole sottosegretario, una risposta rassicurante. Chiediamo tale risposta nella nostra interpellanza, augurandoci che ella ci dia ragguagli non solo su quanto accaduto l'8 novembre ma anche su quanto accaduto esattamente un mese dopo, l'8 dicembre. Mi riferisco all'assassinio di Passalacqua, che è diventato un fatto importante nella storia dei rapporti con la nuova Tunisia: deve costituire un punto fermo, un punto di arrivo, un sacrificio compiuto purché l'avvenire sia assicurato, purché sia tranquillo, specialmente considerato che i rapporti tra Italia e Tunisia sono sempre stati — e dovrebbero continuare ad essere — ottimi.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bassi non è presente, s'intende che abbia rinunziato a svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho difficoltà a comprendere la giusta richiesta di una risposta che tenga conto dei fatti che si sono verificati successivamente all'8 novembre scorso. Comincerò, però, dalla prima parte, relativa ai fatti dell'8 novembre, quando i pescherecci *San Pietro Mangiapane*, *Nuova Lina Guaiana*, *Pietro Padre*, *Marietta Madre Guaiana*, *Prima Santarita* e *Matteo*, attrezzati per la pesca al corallo, immatricolati presso il compartimento marittimo di Trapani, venivano fermati da vedette tunisine e condotti nel porto di Biserta.

Il fermo, secondo le concordi dichiarazioni delle autorità tunisine e dei capitani dei natanti italiani, è avvenuto in posizione 37 gradi 24 primi di latitudine nord e 8 gradi, 31 primi e 30 secondi di longitudine est. I pescherecci erano intenti alla pesca del corallo in un punto situato al di fuori delle acque territoriali tunisine, ma che i tunisini considerano facente parte della propria piattaforma continentale. Come è noto, si tratta di una zona di mare non lontana dal confine tra la Tunisia e l'Algeria, che sotto il profilo giuridico assume una diversa disciplina, a seconda che la si consideri dal punto di vista della pesca del pesce o del corallo. Dal primo punto di vista, si tratta di zona che, in base al vigente accordo di pesca tra l'Italia e la Tunisia, è stata considerata zona di mare internazionale: infatti, tempo fa, in occasione di fermi di pescherecci in detta zona, i tunisini hanno dovuto riconoscere che non sussisteva infrazione e procedere al rilascio dei pescherecci fermati. Dal punto di vista, invece, della piattaforma continentale, valgono le decisioni adottate — in conformità al diritto internazionale — dallo Stato tunisino, secondo le quali tale piattaforma comprende ampiamente la zona di mare a ponente dello scoglio delle Due Sorelle, dove sono stati fermati i sei pescherecci trapanesi. Sempre in forza di tali decisioni, il corallo costituisce pertinenza della piattaforma continentale e la sua pesca è disciplinata da norme giuridiche tunisine.

Secondo quanto fatto presente alla nostra ambasciata a Tunisi dal vice capo di stato maggiore della marina tunisina, gli uomini di mare pescavano senza essere muniti dell'apposito permesso speciale previsto dalla legislazione tunisina e con attrezzature (croce di Sant'Andrea) vietate dalla regolamentazione tunisina. L'ambasciata d'Italia a Tunisi, informata del fatto da questo Ministero mentre l'azione di fermo era ancora in corso, provvedeva a svolgere subito ogni opportuno intervento presso le autorità tunisine ed a prestare la necessaria assistenza ai nostri equipaggi, inviando il 9 novembre suoi

funzionari a Biserta, dove la notte precedente erano giunti i pescherecci.

A seguito di un intervento presso quel ministro dell'agricoltura, che il nostro ambasciatore ha appositamente chiesto di incontrare dopo aver personalmente interessato anche il capo di stato maggiore della marina tunisina, ai sei pescherecci è stata comminata una ammenda simbolica di 100 dinari ciascuno. La vicenda si è, pertanto, positivamente conclusa il 16 novembre ultimo scorso, con la partenza, lo stesso giorno, dei sei pescherecci dal porto di Biserta. Il risultato si può ritenere oltremodo soddisfacente per la brevità del fermo, tenuto anche conto che esso è avvenuto al culmine delle importanti festività musulmane dell'Aid-El-Idha (9-14 novembre) durante le quali cessa completamente ogni attività.

Data la diversa natura del fermo rispetto a quelli sinora effettuati, con le autorità tunisine si è soprattutto sostenuta la buona fede dei pescatori che avevano dichiarato al funzionario della nostra ambasciata a Tunisi di ignorare totalmente sia le norme internazionali relative agli impedimenti giuridici all'effettuazione della pesca del corallo in quella zona, sia la legislazione tunisina in materia.

Sulla base dei dati forniti, la pesca del corallo risulta infatti essere stata effettuata in zona appartenente alla piattaforma continentale tunisina, per cui deve ritenersi incontestabile la violazione, da parte dei pescherecci italiani intenti a detta pesca, del diritto di sovranità che spetta agli Stati sulla propria piattaforma continentale. Tale diritto si è andato affermando in tempi relativamente recenti, ma con un ampio consenso internazionale, che ha dato luogo al sicuro insorgere di una consuetudine internazionale che trova la sua codificazione nella convenzione di Ginevra del 1958. Non vi è, per altro, alcun dubbio che l'Italia e la Tunisia, pur non avendo ratificato tale convenzione di Ginevra del 29 aprile 1958, riconoscano il valore consuetudinario delle norme che vi sono codificate, tanto che hanno stipulato l'accordo del 20 ottobre per la delimitazione delle rispettive

piattaforme, ribadendo il principio del diritto esclusivo di esplorazione e sfruttamento da parte dello Stato costiero. Secondo la convenzione tra i due Stati non è consentito lo sfruttamento di risorse naturali della piattaforma dell'altro Stato titolare del diritto; si deve cioè applicare in tutta la sua pienezza la disciplina — su tale punto vincolante come diritto consuetudinario — della convenzione di Ginevra.

Alla stregua della normativa di ordine internazionale succitata, e in difetto di intese bilaterali tra i due Stati che possano ritenersi a questa deroganti, deve concludersi che la cosiddetta pesca del corallo, per la naturale condizione di questo prodotto, non rientra nel concetto di pesca in senso proprio, ma in quello di sfruttamento del fondo marino, che è riservato esclusivamente allo Stato costiero nelle zone facenti parte della sua piattaforma continentale, ancorché in acque non territoriali di quello Stato.

Non posso comunque terminare questa esposizione, che si riferisce a un episodio svoltosi tempo addietro e conclusosi in modo abbastanza positivo, senza menzionare invece il grave incidente avvenuto in acque tunisine nella notte tra venerdì e sabato scorsi. Non posso nemmeno tacere il cordoglio del Governo, nel momento stesso in cui si svolgono i funerali della vittima innocente. Anche in questa sede intendiamo esprimere ai familiari, ai feriti, a tutti i pescatori, il nostro dolore e l'impegno a far luce in fondo sui fatti.

Il Governo italiano è vivamente preoccupato per le conseguenze di questo incidente. Il ministro degli affari esteri Forlani ha immediatamente dato istruzioni al nostro ambasciatore a Tunisi — ed analogo passo è stato compiuto dal segretario generale della Farnesina nei confronti dell'incaricato d'affari tunisino a Roma — di esprimere la nostra più viva deplorazione e protesta per l'inammissibile mitragliamento del peschereccio *Maria Cristina*, che ha provocato la morte del ma-

rittimo ed il ferimento del capitano del peschereccio stesso.

Abbiamo naturalmente chiesto che sull'incidente si faccia piena luce e che siano accertate tutte le responsabilità, anche perché riteniamo che in ogni caso l'uso delle armi sia sproporzionato a qualunque tipo di dissenso che può opporre talora i nostri pescherecci alle vedette tunisine, e sia certamente in profondo contrasto con lo spirito degli ottimi rapporti per altro esistenti su tutti gli altri piani tra l'Italia e la Tunisia. Il ministro degli esteri tunisino ha già espresso al nostro ambasciatore il suo rincrescimento ed ha assicurato che da parte tunisina sarà svolta al riguardo un'inchiesta.

Benché da parte tunisina non si sia mancato di dare al riguardo una diversa versione della dinamica dell'incidente, è certo che su ogni considerazione deve far premio il massimo rispetto per la salvaguardia della vita umana, che i pescatori mettono spesso a repentaglio nell'effettuare il loro difficile lavoro.

Ritengo che occorrerà adottare, di comune accordo tra i due paesi, tutte quelle misure di controllo e di cautela che valgono effettivamente a scongiurare il ripetersi di ogni incidente fra i due paesi, e ancor più il ripetersi di un fatto così grave. In tal senso non potrà non soccorrere anche l'opportuna stipulazione del nuovo accordo di pesca, dopo la scadenza di quello attualmente in vigore, nel giugno 1979.

Il Governo italiano ha già avviato le necessarie procedure affinché la Comunità economica europea, cui spetta l'applicazione della politica comune della pesca dei paesi membri, avvii con il governo tunisino un negoziato per la stipula di una nuova convenzione, che salvaguardi i tradizionali diritti dei nostri pescatori in acque tunisine.

Una riunione del Consiglio di cooperazione tra la CEE e la Tunisia avrà luogo a Bruxelles domani, ed in quella sede il problema della stipulazione dell'accordo di pesca verrà sollevato come uno degli elementi fondamentali del complesso di

attività e di accordi che costituiscono il quadro della collaborazione tra la Comunità e la repubblica tunisina.

È nostro auspicio che in questo modo possa essere reperito un nuovo ambito entro il quale le attività di pesca nelle acque tunisine possano svolgersi in modo fruttuoso, pacifico e in clima di distensione e di collaborazione fra i due paesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NICOSIA.** Comprendo la posizione del sottosegretario, ma ritengo che non si possa essere soddisfatti della risposta da esso fornita. Tale mia insoddisfazione si riferisce sia alla prima parte della sua risposta sia alla seconda.

Nella nostra interpellanza avevamo fatto presente che i motopescherecci italiani erano stati attaccati dai tunisini con armi automatiche: quindi questa abitudine a sparare è sempre esistita. Non voglio qui fare riferimento ai sommergibili del colonnello Gheddafi, ma che nel canale di Sicilia stia avvenendo di tutto, mi pare acclarato: spuntano i sommergibili, la flotta tunisina attacca i nostri pescherecci. A questo proposito devo dire che ve ne sono alcuni che sono delle vere e proprie navi per quanto riguarda il loro armamento da pesca.

Il Governo italiano è stato ripetutamente richiamato, dalla Camera e dal Senato, ad una maggiore difesa delle attività economiche italiane nel canale di Sicilia, tanto è vero che l'esecutivo ha tenuto conto di ciò, senza risolvere il problema, non dico con un atto di forza, bensì con un atto di maggiore decisione nei confronti della Tunisia, quando, in occasione della delimitazione delle acque della piattaforma continentale, ha sollevato la questione delle zone economiche e quindi della delimitazione delle attività economiche.

Né il diritto della navigazione e né le Nazioni Unite hanno codificato la questione dello sfruttamento economico del mare il quale non può essere definito dal-

la delimitazione della piattaforma continentale, tanto è vero che il sottosegretario Radi, rispondendo ad una nostra interrogazione del 1973, così precisò: « Le disposizioni di una prossima convenzione sul diritto del mare forniranno alle parti indicazioni in merito ai criteri da seguire che molto probabilmente includeranno sia il principio della linea mediana, sia quello delle circostanze particolari di ogni singola situazione. Non si può quindi dire che l'accordo per la delimitazione della piattaforma continentale sarà automaticamente tradotto, in tutti i suoi elementi, nell'accordo per la delimitazione della zona economica. Tra l'altro le particolari circostanze della zona economica possono anche differire da quelle della piattaforma continentale nella misura in cui potranno anche essere presi in considerazione elementi diversi quali, ad esempio, il tradizionale esercizio della pesca da parte delle rispettive popolazioni dei paesi costieri ».

Devo però precisare che nel canale di Sicilia si svolgono attività di prospezione per la ricerca petrolifera; quindi la zona economica nel canale di Sicilia esiste. Come mai i tunisini scoprono ora un loro diritto sulla piattaforma continentale, quando, sul piano del diritto internazionale, non vi è nulla di definito per quanto riguarda lo sfruttamento del corallo e i permessi di pesca che vengono regolarmente dati ai motopescherecci italiani?

La verità, signor sottosegretario, è che l'Italia in questa faccenda si ritiene sempre meno impegnata. Adesso, con l'intervento della CEE forse otterremo di più, forse l'Italia riuscirà ad avere la salvaguardia di questo diritto, che il Governo italiano non è riuscito né riesce a salvaguardare adeguatamente. Noi abbiamo chiesto soltanto l'appoggio di qualche mezzo della marina militare e di qualche aeroplano. Basterebbe mettere in attività l'aeroporto di Milo o di Castelvetro o di Marsala per andare a vedere cosa avviene ogni giorno nel canale di Sicilia. Quanto potrà costare quello che chiediamo allo Stato italiano? Manteniamo una marina militare e questa può essere uti-

lizzata a scopi pacifici, per la salvaguardia delle attività marinare nel canale di Sicilia.

Noi chiediamo che la ricognizione aerea possa essere fatta sul canale di Sicilia a vantaggio della pesca italiana, richiama eventualmente anche quei motopescherecci che si stanno addentrando nelle zone territoriali tunisine senza permesso. Noi chiediamo che la Tunisia rispetti le attività economiche italiane, i motopescherecci italiani, senza ricorrere ai mezzi militari o comunque, come ha fatto in due occasioni nel corso di un mese, senza ricorrere alle armi automatiche.

Onorevole sottosegretario, noi non ci dichiariamo soddisfatti. Sappiamo che il lutto di Mazara colpisce ancora una volta la martoriata terra meridionale, in particolare la Sicilia, in cui il tributo di sangue sul piano del lavoro è sempre copioso, e comunque non accenna a finire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BASSI.** Desidero scusarmi innanzitutto per il mio lieve ritardo e ringrazio il rappresentante del Governo per la lunga ed esauriente risposta alla mia interpellanza, che non ho avuto modo di illustrare. Apprezzo anche la sensibilità del Governo per averci voluto anticipare questa sera per affinità di materia (anche se l'argomento non è all'ordine del giorno), alcune iniziative in riferimento al luttuoso, inammissibile, assurdo delitto che si è verificato la sera dell'8 dicembre nel canale di Sicilia.

Mentre nell'incidente dell'ottobre 1975 vi fu un morto (un giovane di 18 anni alla sua prima uscita in mare, fulminato da alcune schegge nella cuccetta a prua di un peschereccio che fu cannoneggiato) si può dire che, per quanto il ricorso alle armi sia sempre da deplorare, quel peschereccio aveva avuto intimato l'*alt* e, non rispettando quell'ordine, cercava a tutta forza di rientrare verso le coste italiane. Prima fu sparato un colpo alcune centinaia di metri avanti alla prua, poi fu sparato sulla prua un colpo che ha cau-

sato una vittima. L'autorità tunisina si è giustificata dicendo che, in base ad una norma di diritto internazionale, quando una imbarcazione riceve l'*alt* da una nave da guerra, deve fermarsi.

Ma il delitto che si è verificato venerdì sera è assurdo e non ha alcuna spiegazione, perché i quattro motopescherecci lavoravano muniti di regolari permessi di pesca nella fascia compresa tra le sei e le dodici miglia, che è oggetto di un accordo tra l'Italia e la Tunisia. Quando la motovedetta tunisina si è avvicinata al peschereccio *Maria Cristina*, il capitano ha mostrato il ruolo di bordo ed il permesso di pesca. Inspiegabilmente la motovedetta ha preso la distanza di una cinquantina di metri ed ha aperto il fuoco; si è perfino visto un foro nei documenti di bordo, che conferma che già erano a conoscenza del fatto che il natante era munito di regolare permesso. Sparando a tale distanza, dato che lo scafo è tutto crivellato di colpi, potevano fare una carneficina, potevano anche uccidere un loro concittadino, perché quasi su ogni natante mazarese vi sono dei tunisini imbarcati.

Ora apprendo che è stata presentata una vibrata nota di protesta, ma questo non basta. Siamo di fronte ad un episodio che non può definirsi altro che un omicidio volontario, un tentativo di strage; quindi i colpevoli vanno assicurati alla giustizia, non solo perché vi sono sei orfani rimasti a Mazara, ma perché occorre ridare tranquillità agli oltre 3 mila pescatori di Mazara i quali vedono minacciata da questi episodi non solo la serenità del loro lavoro, ma la loro stessa vita. Non so se riprenderanno il mare, se non avranno assicurazioni categoriche che il Governo esperirà tutti i mezzi possibili perché i responsabili siano perseguiti e assicurati alla giustizia.

Il procuratore della Repubblica competente per territorio ha definito il fatto come omicidio commesso da ignoti e, se alla stessa procura di Marsala il Ministero degli esteri per l'episodio di due anni fa ha detto che non poteva accertare chi fosse stato l'autore (o gli autori) di quel crimine per non turbare i rapporti di

buon vicinato, oggi, date le diverse circostanze e l'assurdità di quello che è stato commesso, credo che prima ancora di motivi di opportunità politica vi sia l'esigenza che sia fatta giustizia con tutti i mezzi cui il diritto internazionale consente allo Stato italiano di ricorrere.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Voglio precisare che ho esplicitamente detto che abbiamo già chiesto che sull'incidente si faccia piena luce e che siano accertate e punite tutte le responsabilità; e lo ribadisco.

BASSI. Ne prendo atto. Comunque, spero che quando i fatti saranno meglio noti il Governo, rispondendo ad interrogazioni e ad interpellanze che sicuramente saranno presentate nella giornata di oggi su questo grave episodio, ci voglia dare maggiori dettagli sui fatti e sulle concrete iniziative che assumerà per assicurare alla giustizia i colpevoli e ridare serenità ai lavoratori del mare.

Per quanto riguarda l'interpellanza sulla pesca del corallo, do atto al Governo e alla nostra rappresentanza diplomatica di avere ottenuto in tempi brevi il rilascio dei nostri pescherecci con una ammenda simbolica. Il problema però è un altro: è di accertare se per l'avvenire questi pescatori possano riprendere un'attività fuori delle acque territoriali ma sulla piattaforma continentale. Non credo che l'accordo menzionato dal rappresentante del Governo possa implicitamente ricomprendere anche il corallo. Questi accordi in genere sono stati stipulati per lo sfruttamento minerario del sottofondo marino, con particolare riferimento al petrolio. Proprio perché questi accordi ancora non sono ratificati, io dico di negoziarli totalmente; dico però che occorrerebbe avere un incontro chiarificatore per questo dettaglio, se nell'accordo non è previsto. Esiste infatti un notevole interesse alla possibilità di sfruttare questa pesca, sia per il prodotto lordo che può dare alla nostra economia perché interessa l'artigianato italiano che poi lavo-

ra questa materia, sia perché consentirebbe di alleggerire il numero dei natanti che si dedicano agli altri tipi di pesca.

Nel ringraziare il Governo, lo prego dunque di accertare se lo sfruttamento del corallo sia previsto nell'accordo in oggetto e di rinegoziarlo, eventualmente, con uno scambio di note aggiuntive. So bene che gli accordi di pesca non sono più di competenza del Governo nazionale, ma degli organi comunitari; comunque in questo caso si tratta di chiarire un accordo già fatto. Se poi il Governo italiano trovasse quello tunisino su posizioni irremovibili, per quel che riguarda il corallo, potrebbe agevolare una trattativa privata dell'armamento italiano - non è infatti solo siciliano: si pensi soltanto a Torre del Greco - interessato alla pesca del corallo, perché può essere data dai privati una contropartita tale da suscitare l'interesse del Governo tunisino, sia per quel che riguarda i giovani da imbarcare sui natanti italiani a mo' di scuola, e quindi offrendo dei posti di lavoro, sia in termini di *royalties*, in contanti o in natura, da dare sul pescato.

È questo un tema che va approfondito e che raccomando all'attenzione del Governo, affinché promuova un incontro, inizialmente a livello tecnico, per avviare una trattativa in questa direzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica degli interroganti. L'onorevole Vincenzo Miceli ha facoltà di dichiarare se sia so-

MICELI VINCENZO. Mentre siamo chiamati a discutere sui fatti accaduti l'8 novembre, a Mazara ci troviamo dinanzi ad episodi molto più gravi. Per quanto riguarda la risposta dell'onorevole sottosegretario all'interrogazione che è stata presentata dal gruppo comunista, devo esprimere la mia soddisfazione, o almeno la mia parziale soddisfazione, riconoscendo comunque che quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto deve essere tenuto presente, perché la pesca del corallo ha dietro di sé una serie di at-

tività che devono essere attentamente considerate.

Ritengo però che in questo momento il paese, e in particolare la città di Mazara, chieda cosa pensino le forze politiche dell'ultimo evento, al quale il Governo ha voluto accennare nella sua risposta. Penso di non dire nulla di nuovo se affermo che oggi l'intera città di Mazara è in lutto — al quale il gruppo comunista si associa — per la tragica fine del marittimo Francesco Passalacqua, di appena 45 anni, sposato e padre di sei figli, barbaramente ucciso venerdì sera dal fuoco delle mitragliatrici di una motovedetta tunisina mentre era intento nel suo lavoro di cuoco di bordo, mentre cioè preparava la cena ad altri lavoratori. Ancora una volta dobbiamo dire in quest'aula che un lavoratore paga con la sua vita errori che non dipendono da lui, ma dall'incuria dei vari governi succedutisi, i quali hanno lasciato che nel canale di Sicilia non vi fosse quella serenità necessaria, che era invece realizzabile attraverso una politica di cooperazione e di integrazione economica nel campo della pesca, nonché una maggiore distensione in un così rilevante settore, che non rappresenta certamente un'attività marginale da sostenere.

La pesca rientra in quella politica di autonomia della produzione di generi alimentari che tutti in quest'aula tante volte abbiamo detto di ritenere indispensabile. Quest'Assemblea il giorno 2 ottobre ha avuto modo di interessarsi del problema della pesca nel canale di Sicilia, e desidero, signor Presidente, rifarmi testualmente a quanto ebbi a dire a conclusione del mio intervento. Cito testualmente: « La popolazione di Mazara non vuole più né telegrammi di impegno, né dichiarazioni, né vuole essere al centro della cronaca per fatti che mettono in pericolo la vita dei suoi figli. Essa desidera che il Governo si impegni sul serio, ponendo la parola fine ai morti, ai feriti, agli arresti di gente che è andata via da casa per lavorare e per produrre ».

Signor Presidente, nel dire queste cose appena qualche mese fa non volevamo

concludere l'intervento con il « pistolotto » finale, ma eravamo coscienti che una *escalation* di violenza era in atto dalla primavera di quest'anno nel canale di Sicilia, ed eravamo coscienti della necessità di intervenire immediatamente. Se ciò fosse stato fatto, oggi non dovremmo piangere per la morte di un lavoratore del mare e per il grave ferimento di un altro.

La mia parte politica auspica che sul caso della *Maria Cristina* il Governo italiano possa esprimere fermezza nei confronti del Governo tunisino. E ciò non perché noi vogliamo sopraffare la sovranità di altri Stati, che riteniamo legittima, ma perché questa sovranità non si esprima con l'uccisione di vite umane, bensì con il rispetto dei trattati e degli accordi internazionali. La *Maria Cristina* era fornita di regolare permesso di pesca, così come previsto dall'ultimo trattato intercorso tra Italia e Tunisia. Si trovava a distanza regolamentare: quindi non troviamo nessuna giustificazione che possa attenuare le responsabilità dei tunisini. Non chiederemo l'intervento delle nostre forze armate, come alcuni sciacalli in questi giorni vanno predicando, ma una maggiore sorveglianza, che faccia stare tranquilli quei lavoratori che sono in regola con la legge e con il rispetto dei trattati internazionali.

Signor Presidente, tre anni addietro si disse in quest'aula che il problema sarebbe stato risolto. È un'attesa che risale alla tragica fine del giovane marittimo Salvatore Furano, assassinato sul motopeschereccio *Gima* dalle cannonate di una motovedetta tunisina. Allora tutta la flottiglia peschereccia di Mazara — la più grande d'Italia — rimase ferma per circa due mesi, in attesa che il Governo italiano risolvesse la questione con un efficace accordo italo-tunisino. Oggi, dinanzi a questa nuova — mi permetterei di dire più grande — tragedia, gli equipaggi di circa 400 pescherecci si sono visti nuovamente in pericolo, e sono rientrati per associarsi al dolore della famiglia Passalacqua e per protestare democraticamente contro il folle gesto dei tunisini.

Ma il fatto nuovo, signor Presidente, nei confronti di tre anni fa è che quei pescatori, ieri sera hanno deciso a maggioranza, in una agitata e tormentata assemblea, di riprendere oggi stesso il mare, e non certo perché non amino la loro vita, ma per una sfiducia nei confronti del Governo e delle istituzioni. Spetta a noi rispondere con i fatti e non con le parole alla attesa che essi portano sul posto di lavoro. A questo proposito, il mio gruppo fa le seguenti proposte, augurandosi che il Governo le recepisca; precisamente, ritiene necessario un immediato incontro della Presidenza del Consiglio con i rappresentanti dei marittimi, degli armatori, dell'amministrazione comunale, del governo regionale siciliano, dei rappresentanti delle forze politiche e parlamentari; una inchiesta da parte del Ministero degli esteri per accertare attraverso i canali diplomatici l'identità dei responsabili dell'incidente e per conoscere i motivi che hanno indotto la motovedetta tunisina ad aprire il fuoco contro un natante in possesso di regolare permesso di pesca; l'immediato inizio di incontri con il Governo tunisino per evitare in assoluto l'uso delle armi, metodo che lo stesso Presidente Bourghiba, in alcuni momenti, aveva promesso formalmente di bandire; l'inizio nei tempi dovuti e con la massima chiarezza della discussione del rinnovo dell'accordo di pesca con la Tunisia, considerandolo un fatto eccezionale e quindi interesse nazionale (il sottosegretario ne ha accennato) per non far defilare la CEE dal problema, con il conseguente rinvio alle calende greche e con tutti i pericoli che ciò comporterebbe; infatti, l'immediato rilascio dei pescherecci e del resto dei marittimi che si trovano ancora sequestrati dai tunisini, come primo atto di distensione per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Franchi, Tripodi, Tremaglia e Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere — premesso: che nei giorni 3, 4, 5 novembre 1978 si è svolto a Lussemburgo il "Convegno di studio sui pro-

blemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa" presieduto dal sottosegretario degli affari esteri onorevole Foschi; che non è esistita alcuna fase preparatoria del Convegno medesimo, convocato nel più assoluto mistero circa i suoi reali obiettivi e soprattutto circa le linee dell'esposizione "unitaria" introduttiva dell'onorevole Foschi; che la composizione dell'assemblea è risultata il frutto della più smaccata discriminazione nella distribuzione degli inviti, tanto che hanno partecipato ai lavori delegazioni di associazioni fantasma, senza alcun reale rapporto con le comunità emigrate e quindi prive di qualsiasi rappresentatività, mentre sono state escluse vecchie e titolate organizzazioni, universalmente note nel mondo dell'emigrazione e autenticamente rappresentative; che questa offensiva discriminazione non ha investito soltanto il CTIM (Comitato tricolore italiani nel mondo), ma altre associazioni tanto che le "Associazioni regionali italiane a Lussemburgo" hanno distribuito nella sede del convegno un volantino di protesta "contro questo tipo di convegni organizzati sulle nostre teste" e contro "le forze sedicenti rappresentative dell'emigrazione rispondenti invece a precisi interessi di bottega politica, secondo gli schematismi vigenti in Italia, esportati a danno dell'unità della emigrazione"; che lo stesso settimanale *Sole d'Italia* di Bruxelles, uno degli organi più accreditati e diffusi tra i lavoratori italiani in Europa, nel numero del 28 ottobre 1978, sviluppa nell'articolo di fondo una ampia requisitoria contro il convegno, denunciando, tra l'altro, "l'ennesima operazione di spartizione operata a Roma nella distribuzione dei seggi del Convegno senza che i rappresentanti degli emigrati siano stati almeno consultati"; che la relazione dell'onorevole Foschi, priva di qualsiasi novità e di concrete indicazioni, ha rappresentato, nella monotona enunciazione dei problemi mille volte indicati in precedenti convegni, un notevole passo indietro rispetto alla Conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma nei giorni tra il 24 febbraio e il 1° marzo 1975 che aveva sviluppato il te-

ma "l'emigrazione italiana nelle prospettive degli anni '80"; che nella terza ed ultima giornata del Convegno, dovendo l'assemblea plenaria prendere conoscenza ed esprimere il giudizio definitivo sui documenti elaborati il giorno precedente dalle 4 commissioni di lavoro, il presidente onorevole Foschi impediva al deputato Franchi, che ne aveva fatto formale richiesta, di prendere la parola per una sia pur breve dichiarazione di voto o comunque espressione di pensiero sui quattro documenti, impedendo in tal modo la legittima espressione del dissenso, e riducendo il "convegno di studio" ad una costosa farsa, tutta pilotata secondo il copione della maggioranza priva di rappresentatività, di un vero dibattito, e di indicazioni liberamente adottate; che lo stesso onorevole Foschi, a conclusione del Convegno ed a conferma di quanto sopra, ha dichiarato che si tratta di un convegno "senza conclusioni", "momento di passaggio alla fase nuova" -: 1) se il Governo ritenga lecito continuare a sostenere ingenti spese per convegni del genere antidemocratici, vuoti di contenuti, inutili per la emigrazione; 2) se ritenga compatibile l'atteggiamento dell'onorevole Foschi con la sua permanenza nella carica di sottosegretario per gli affari esteri incaricato di un settore così delicato quale quello dell'emigrazione; 3) quali altre conseguenze intenda trarre, dai fatti narrati affinché simili esperienze non abbiano a ripetersi » (2-00457).

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere l'interpellanza Franchi, di cui è co-firmatario.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza è molto diffusa e si riferisce ad un « convegno di studio sui problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa » che si è tenuto il 3, 4 e 5 novembre 1978 a Lussemburgo. Doveva trattarsi di un convegno di notevole importanza, attesa la gravità dei problemi che riguardano il mondo dell'emigrazione.

Noi lamentiamo che questo convegno sia stato preparato in maniera assai ap-

rossimativa e, soprattutto, che non si sia dato luogo ad una informativa negli ambienti interessati. La stessa composizione dell'assemblea è risultata piuttosto parziale, per non dire discriminatoria, anche in ordine agli inviti che sono stati diramati a favore di associazioni che hanno solo la sigla dell'emigrazione, ma che dietro di loro non hanno assolutamente nulla. In più sono state escluse delle vecchie ed anche benemerite organizzazioni, sulle quali si registra un certo riconoscimento da parte di alcuni ambienti internazionali. Ebbene, nessuna meraviglia che ciò si sia verificato nei confronti dei « comitati tricolori » italiani nel mondo, però altre associazioni - in particolare quelle regionali del Lussemburgo - sono state escluse, tanto che hanno diffuso un volantino contro questo tipo di convegni « organizzati - dice testualmente quel volantino - sulle nostre teste e contro le forze sedicenti rappresentative dell'emigrazione rispondenti invece a precisi interessi di bottega politica, secondo gli schematismi vigenti in Italia, esportati a danno dell'unità dell'emigrazione ».

Anche il settimanale *Sole d'Italia* di Bruxelles - che gode di una certa notorietà negli ambienti dei lavoratori d'Europa - in data 28 ottobre 1978, definiva ciò che era avvenuto nella preparazione del convegno come « l'ennesima operazione di spartizione operata a Roma nella distribuzione dei seggi del convegno senza che i rappresentanti degli emigrati siano stati almeno consultati ».

Ora non voglio rinnovare le censure già fatte nella interpellanza nei confronti della relazione tenuta dal sottosegretario Foschi sui problemi dell'emigrazione; non voglio ripetere quanto diciamo nella stessa interpellanza in ordine all'atteggiamento tenuto nei confronti di un rappresentante del nostro gruppo, l'onorevole Franchi, il quale aveva chiesto di poter parlare in sede di dichiarazione di voto, dopo che erano già stati fatti altri interventi discriminatori, perché mi pare che una censura esista già di per sé nel fatto medesimo. È veramente grave che ciò si sia potuto verificare. Voglio soltanto dire che

la gravità di quanto è avvenuto non riguarda soltanto questi comportamenti, bensì anche il fatto che si sia tenuto un convegno di questo tipo che lo stesso onorevole Foschi ha poi definito « convegno senza conclusioni », nonché come un momento di passaggio ad una fase nuova senza indicare però quale essa sia.

Questa situazione, a mio avviso, denota come il Governo guardi al problema dell'emigrazione secondo l'ottica interna, non soltanto in via generale, ma interna anche alle forze che attualmente compongono la maggioranza. I problemi vengono trattati reiteratamente; si passa dall'esame della occupazione alla sicurezza sociale, dalla scuola alla formazione professionale, dalla cultura alla funzione della stampa e della informazione all'estero e infine alla partecipazione ai diritti civili e politici, ma tutti questi problemi rimangono sulla carta. Infatti da queste trattazioni non discende alcun impegno e quindi le piaghe dell'emigrazione rimangono sempre aperte. Si bada, soprattutto, che siano rispettate talune situazioni di carattere interno per cui a certi convegni devono arrivare, a battaglioni, gli esponenti dei partiti e dei sindacati, creati all'estero per portare nelle zone di emigrazione un potere politico che è stato, bene o male (più male che bene), conseguito all'interno del nostro paese. Da qui è emersa una prevalenza comunista in questo convegno, una prevalenza non solo di carattere numerico, ma anche una prevalenza che ha assunto toni di tracotanza da parte dei molti partecipanti allo stesso convegno. Vi è stato un atteggiamento da parte del Governo, secondo la testimonianza dei colleghi che hanno partecipato (l'onorevole Franchi e l'onorevole Tripodi), che noi dobbiamo definire, con parole molto severe, quasi servile nei confronti del capo della delegazione comunista e cioè dell'onorevole Giuliano Pajetta. Ecco, questo è un fatto molto grave che va al di là della posizione personale dell'onorevole sottosegretario Foschi perché investe proprio il principio della rappresentanza di uno Stato e di un Governo, in qualunque parte essa venga trasferita, ma soprattutto quando questa

rappresentanza tratta problemi di carattere internazionale e si svolge all'estero.

Ora, tutto questo è apparso molto strumentale, forse anche per la vicinanza delle elezioni politiche europee. Ma è stato anche grave il fatto che si sia consentito, da parte di un'assemblea convocata e selezionata alla rovescia nel modo che ho cercato di illustrare prima, che, all'atto in cui prendeva la parola l'onorevole Franchi, si levassero urla e minacce da parte di un'assemblea che evidentemente era pilotata da demagoghi di bassa lega.

Queste sono le doglianze; questa è anche la nostra protesta che si conclude con la segnalazione circa l'irritualità della procedura seguita nella mancata votazione delle risoluzioni che erano state presentate dalla nostra delegazione. Sarebbe stato opportuno che queste risoluzioni, che l'onorevole sottosegretario ha voluto definire istanze antidemocratiche, venissero trasferite dalla commissione in assemblea. Per quanto riguarda l'antidemocraticità, penso, onorevole Foschi, che non debba essere tanto soddisfatto di una compagnia come quella del perfetto democratico onorevole Pajetta. Infatti, se così fosse, allora dovremmo dire che già siamo in un clima di regime dove il conformismo viene privilegiato rispetto a quelli che sono le necessità e i diritti del dissenso, anche in un'assemblea così poco rappresentativa e poco selezionata come quella che ha tenuto la sua riunione nei primi giorni di novembre.

Queste sono le nostre censure, al fondo delle quali vi è anche una posizione rilevata nella interpellanza e relativa a tutto l'atteggiamento coerentemente negativo tenuto dal sottosegretario Foschi su uno dei problemi più drammatici del nostro paese. Bisognerebbe esaminare tutta questa complessa materia in ordine ad una posizione che ogni giorno di più si fa parziale e quindi non rispondente alle esigenze della comunità italiana all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché nella interpellanza in oggetto vi sono ampi riferimenti alla mia persona, cui non ha potuto non fare riferimento, anche se con minore crudezza — devo darne atto — l'onorevole Servello, avevo chiesto che altri rispondesse in mia vece. Il Governo ha però ritenuto di delegarmi ugualmente alla risposta e pertanto questa è anche la risposta che il Governo ha inteso dare ai riferimenti personali compresi nell'interpellanza dell'onorevole Franchi.

Per quanto riguarda la sostanza, il sottosegretario di Stato delegato all'emigrazione, nell'intento di assicurare i legami con le collettività italiane all'estero e nella impossibilità di convocare i componenti del comitato consultivo degli italiani all'estero, il cui mandato è scaduto fin dal 15 dicembre 1976, ha ritenuto di indire un ciclo di convegni di studi con la partecipazione delle parti politiche, sindacali ed associative, nonché dei rappresentanti delle nostre collettività delle diverse aree geografiche.

Dopo il convegno per l'America del nord, svoltosi a New York nel dicembre 1977, d'intesa con le forze politiche, sindacali e sociali operanti nell'emigrazione, è stato indetto il convegno di Lussemburgo. Per la definizione degli aspetti organizzativi e rappresentativi del convegno stesso, nel corso della pubblica riunione tenutasi al Ministero degli affari esteri il 15 settembre scorso, è stato istituito un apposito comitato formato da esponenti dei sindacati, partiti, patronati ed associazioni interessate alla tematica dell'emigrazione.

In considerazione della portata e dell'importanza degli argomenti che si proponeva di trattare, il comitato stesso, riunitosi a più riprese dal 20 settembre fino al 25 ottobre, ha concordato autonomamente che il totale dei delegati al predetto convegno fosse ripartito in ragione di due terzi in rappresentanza delle collettività italiane in Europa ed un terzo per i gruppi parlamentari, i partiti, gli assessori regionali, le organizzazioni sindacali e le associazioni nazionali degli emigranti.

Giova sottolineare che il comitato stesso, dopo avere riservato alle singole parti politiche e sociali il diritto di presentare le liste dei propri delegati, ha concordato il numero dei partecipanti di ciascun paese, tenendo conto dell'importanza delle collettività italiane in essi residenti e delle loro dirette scelte. È questo anche il caso del Lussemburgo e della protesta di alcune associazioni locali, certamente non rivolta al Governo, ma alla situazione locale.

Si ricorda con l'occasione che a tempo debito furono interessati anche quei partiti politici che, analogamente al Movimento sociale italiano-destra nazionale, non avevano partecipato ai lavori del suddetto comitato affinché inviassero loro rappresentanti a Lussemburgo.

Per quanto concerne la relazione introduttiva con la quale il sottosegretario ha aperto i lavori, ritengo utile sottolineare che essa rappresentava il compendio dei contributi offerti dalle forze politiche e sociali ed approfondiva i vari problemi connessi al mondo dell'emigrazione nell'ultimo quinquennio, focalizzando soprattutto i seguenti temi: politica dell'occupazione e del lavoro in Europa; problemi della scuola; ristrutturazione dei servizi per la stampa e l'informazione; organismi di partecipazione.

In questi contenuti, onorevole Servello, non credo troverà alcun elemento di sudditanza verso chichessia, così come non credo potrà trovarne nella mia linea politica seguita in questi due anni.

Faccio rilevare, infine, che — a seguito del formale invito da me rivolto ai gruppi parlamentari — al convegno di cui trattasi, sono intervenuti — fra gli altri deputati e senatori — anche gli onorevoli Franchi e Tripodi, i quali nel corso del dibattito ebbero occasione di prendere la parola e di esprimere i loro pareri ed opinioni, così come era presente il presidente dei comitati tricolore ed altri.

Le conclusioni del convegno vi sono state ed esse sono contenute in quattro distinti documenti, elaborati dalle apposite commissioni e trasmessi unitariamente al comitato permanente per l'attuazione.

Poiché non poteva esservi un voto, l'onorevole Franchi non poteva chiedere la parola per dichiarazione di voto, mentre il suo noto dissenso è stato naturalmente acquisito agli atti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servello, cofirmatario dell'interpellanza Franchi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERVELLO.** Mi rendo conto dell'imbarazzo dell'onorevole rappresentante del Governo nel rispondere ad una interpellanza che investe la sua funzione, oltre che dal punto di vista istituzionale, anche personale. Comprendo l'imbarazzo e quindi mi rendo conto del carattere riduttivo che ha voluto dare alla sua risposta, dalla quale sembra che non sia successo nulla. Non so se il Presidente abbia posto attenzione a quello che modestamente ho detto prima e al contenuto dell'interpellanza. Ma sembra che non sia successo nulla, che non ci siano state urla, minacce, e che questa assemblea non sia stata turbolenta. Anzi, sentendo la risposta del rappresentante del Governo, sembra che si sia vissuta una giornata e un convegno sui massimi sistemi estremamente fluida, legata ad una specie di idillio. Invece, tutto questo non è accaduto. Mi sono fatto carico di chiedere ai colleghi informazioni circa il clima creatosi in quella riunione. Onorevole sottosegretario, vi sono delle suditanze che non sono fatto di genuflessioni e di baciamento, vi sono delle suditanze di ordine psicologico, di ordine politico che possono riscontrarsi nei fatti e nei comportamenti.

Lei prima si è riferito all'antefatto, alla costituzione, presso il Ministero degli affari esteri, di un comitato. È forse un caso che non vi sia stata invitata alcuna rappresentanza del Movimento sociale italiano-destra nazionale o dei comitati tricolore? Esiste o non esiste questo gruppo parlamentare? I comitati tricolore ci sono o non ci sono in ogni parte del mondo? È evidente che quando si parte con una discriminazione è chiaro che si traggono determinate conseguenze e i si-

gnori comunisti e i loro affiliati si sentono autorizzati a fare tutto il resto.

Questa è la realtà ed ecco perché noi non soltanto siamo insoddisfatti della risposta ma siamo indignati da questa insensibilità nell'accoglimento di una protesta che esigeva, da parte dell'onorevole sottosegretario, un minimo di attestazione, non dico di solidarietà, di vicinanza per colleghi che saranno di una parte politica in questo periodo piuttosto sgradita al sottosegretario, al suo partito e forse al Governo, ma che indubbiamente, come membri di questa assemblea, meritano tutta l'attenzione e tutto il rispetto indispensabile.

Neanche questo è avvenuto, signor Presidente. Di ciò mi dolgo, più che dal punto di vista dei contenuti, che sappiamo bene essere solo parole, parole e parole sulla piaga dell'emigrazione, senza che vi sia assolutamente niente di concreto; mi dolgo, soprattutto — dicevo — della manifestazione di discriminazione, di parzialità, che colpisce, non soltanto dal punto di vista direi personale, del gruppo parlamentare, ma anche dal punto di vista di quel minimo di solidarietà che deve esistere tra i componenti di una Assemblea libera e democratica.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Sponziello, Cerquetti e di Nardo, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere: se il Governo ritiene compatibile con il buon andamento e la imparzialità della pubblica amministrazione la mancata nomina del dirigente massimo della Avvocatura dello Stato, la cui sede è vacante da ben due anni; quali sono gli intendimenti del Governo in merito, specie tenuto conto del ruolo che l'Avvocatura dello Stato svolge per assicurare un preciso funzionamento dello Stato, garantire la corretta applicazione della legge nei rapporti con i cittadini, curare la tutela dei diritti-doveri degli enti pubblici. D'altra parte, la carica ricoperta con grande capacità e dignità dall'attuale avvocato vicario, che, pur privo di investitura, ha operato con poteri pieni pur se formalmente limitati, dovrebbe fa-

cilitare la soluzione dell'annoso problema, facendo così cessare le critiche non solo di tutti gli operatori del diritto ma anche di quanti altri amano riconoscersi cittadini di uno Stato di diritto, i quali giustamente lamentano che certe forze politiche condizionano l'azione del Governo, inducendolo, per non turbare equilibri politici, a mortificanti omissioni di atti dovuti » (2-00459);

nonché alle seguenti interrogazioni:

Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « al fine di conoscere le ragioni che hanno impedito la nomina dell'avvocato generale dello Stato dopo il collocamento a riposo, per limite di età, avvenuto nell'ottobre 1976, dell'avvocato G. Zappalà, e per sollecitare altresì tale nomina che, in un istituto di tanta importanza, è garanzia per il regolare svolgimento delle attività » (3-01334);

Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « al fine di conoscere le ragioni per le quali il Governo non provvede alla nomina dell'avvocato generale dello Stato. L'interrogante fa presente che tale ufficio è vacante da oltre due anni, vacanza inspiegabile che reca nocimento al regolare andamento del rilevante organo ausiliario dello Stato » (3-03299).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Sponziello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SPONZIELLO. La do per svolta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La nomina dell'Avvocato generale dello Stato — come è ben noto agli onorevoli colleghi — è disciplinata dall'articolo 30

del testo unico della legge sull'Avvocatura generale dello Stato. È una disposizione che prevede la proposta del Presidente del Consiglio, la deliberazione del Consiglio dei ministri e la nomina con decreto del Presidente della Repubblica. L'obiettivo e doverosa interpretazione della citata norma, e, insieme, la particolare considerazione delle importanti e delicate funzioni attribuite all'Avvocatura dello Stato e, quindi, alla persona designata a dirigerla, implicitamente determinano i criteri ai quali gli organi competenti devono richiamarsi ai fini della nomina dell'Avvocato generale dello Stato. Detti criteri devono necessariamente corrispondere alla esigenza di definire la scelta in modo che essa ricada su persona che, per scienza ed esperienza, prestigio ed autorevolezza, ineccepibilità morale e di carattere, risulti idonea ad esercitare con provata competenza le sue alte funzioni istituzionali.

In effetti la vacanza al vertice dell'Avvocatura dello Stato si protrae da tempo, con la reggenza *ad interim* del più anziano tra i viceavvocati generali. Nessun intralcio è tuttavia venuto al lavoro dell'Avvocatura.

Vi è, infine, da dire che il Governo ha incontrato una qualche difficoltà per addvenire ad una scelta, ma si confida che questa possa intervenire quanto prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Sembra quasi incredibile che, a due anni dalla vacanza determinatasi nell'Avvocatura generale dello Stato, si dia in Parlamento sostanzialmente la stessa risposta formulata il 29 maggio 1976, quando il sottosegretario Dell'Andrò ebbe a dare informazioni sullo stesso argomento. Non è, infatti, la prima volta che il Parlamento interviene, richiamando la responsabilità e la sensibilità del Governo sulla situazione in cui versa l'Avvocatura generale dello Stato.

Ripetere ancora oggi che si tratta di interpretazione della legge che disciplina la nomina in questione e di cautela con la quale detta nomina va affrontata; ripete-

re - dico - tutto questo a distanza di due anni significa non voler affrontare l'essenza del problema.

Tutti sanno, onorevole rappresentante del Governo, che alla nomina non si perviene proprio per i condizionamenti che il Governo è costretto a subire da parte di alcune forze politiche. Non si può negare tale realtà. Lo sanno tutti, non soltanto gli operatori del diritto che, per la nomina del capo dell'Avvocatura dello Stato, sono maggiormente a conoscenza dell'insieme dei problemi ad essa legati.

Si tratta di un episodio che dimostra - mi sia consentito dirlo - la scarsa autonomia e la continua erosione del potere di guida di questo Governo nei confronti delle forze politiche che lo sorreggono. Il Governo, infatti, per non rovinare il quadro politico, è costretto, quasi quotidianamente, ad accettare i condizionamenti: tra i condizionamenti ci sono le pretese di scelta.

A me non interessa il nominativo di colui il quale dovrebbe andare a ricoprire la carica vacante, ma il fatto che determinate forze politiche premano per imporre una scelta di parte, il che - mi deve essere consentito - non corrisponde a quella figura dello Stato di diritto che è nell'auspicio di tutti.

Ci troviamo dinanzi ad un vero e proprio caso di omissione di atti dovuti. Noi, per l'ennesima volta, sollecitiamo l'attenzione del Governo, perché delle due l'una: o il Governo avverte questa necessità e quindi provvede (e in questo caso si tratta di un Governo che merita rispetto e fiducia); oppure si tratta di un Governo che mostra di non avere questa sensibilità (e, in tal caso, non si deve rammarecare se da questi banchi si rinnova un atto di sfiducia), che non risponde all'attesa non del singolo deputato o del Parlamento, ma di chi vorrebbe avere uno Stato diverso da quello che ha.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla replica dell'interrogante.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOZZI.** In Italia siamo arrivati al punto in cui niente - anche la cosa più anomala - suscita sorpresa. Il valoroso sottosegretario, nella sua imbarazzata risposta, ha dato una qualche giustificazione di questa vacanza, dicendo che l'istituto è andato avanti ugualmente. L'Italia va avanti ugualmente, con il precariato, con il vicariato, con il provvisorio: ora, in verità, ci troviamo di fronte ad un fatto veramente anomalo. La difficoltà - così ha detto, con un eufemismo, il sottosegretario - si inserisce in un quadro generale: abbiamo le difficoltà nelle nomine degli enti pubblici, abbiamo le difficoltà nella nomina del capo di un istituto di tanta importanza, dato che si tratta di un organo ausiliario dello Stato, di rilevanza quasi costituzionale.

Tutti sanno che ci si trova di fronte ad un conflitto politico, partitico. È il solito gioco dell'orditura feudalistica che va avvolgendo il nostro paese. Devo dire queste cose con profondo rammarico. Ho notato l'imbarazzo del sottosegretario, che ha letto cose nelle quali forse - mi auguro - non crede. Noi vogliamo che si rompa questa trama di neo-feudalesimo, che va opprimendo sempre più il paese. Noi vogliamo che cessi questa invadenza partitica, anche negli organismi che dovrebbero essere maggiormente al riparo da ingerenze di questo genere. Per queste ragioni, non mi posso dichiarare soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Sponziello, Cerquetti e Bonfiglio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in merito alle richieste proposte dall'ANIA per la RC-auto che prevede aumenti del 9 per cento sull'assicurazione delle auto e rincari fino al 43 per cento per veicoli industriali e autobus. Se non ritengano opportuno informare il Parlamento e il paese: se il Governo sia consapevole della fondatezza delle richieste formulate dall'ANIA; se tale suo giudizio sia conseguente all'esame e ai controlli

effettuati dei bilanci delle Società di assicurazione; se ritenga che debbano continuare ad operare tutte le società ad oggi autorizzate, malgrado le doglianze più volte denunciate di inadempienze varie al verificarsi di sinistri » (2-00458).

L'onorevole Sponziello ha facoltà di svolgerla.

SPONZIELLO. Rinunzio a svolgerla signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

BALDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'articolo 11 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, nel testo modificato dalla legge 26 febbraio 1977, n. 39, prevede che le imprese debbono trasmettere al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato le tariffe dei premi e le condizioni generali di polizza relative alla assicurazione della RCA per i danni causati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti. Tali tariffe possono essere approvate con provvedimento del CIP, su proposta del ministro dell'industria, previo parere di una commissione ministeriale di esperti, o sostituite da altre nel caso in cui l'approvazione non sia possibile per difetto dei prescritti requisiti tecnici: anche in questa evenienza le tariffe sono stabilite con provvedimento del CIP, previa proposta del ministro. In applicazione di tale normativa, l'apposita commissione tecnica operante presso il Ministero, non avendo ritenuto congrua la tariffa da adottare per il 1979 per difetto dei prescritti requisiti tecnici, sta elaborando una nuova tariffa, su proposta del ministro dell'industria, da sottoporre al CIP per i provvedimenti di sua competenza.

Per l'elaborazione della predetta tariffa, la commissione sta utilizzando i dati statistici elaborati dal conto consortile e riguardanti un campione di imprese, pari al 78,37 per cento del mercato. Tale

campione si presenta particolarmente significativo, in quanto in esso non sono comprese imprese con portatogli assai modesti o caratterizzate da gestioni anormali, alcune delle quali sono state poste in liquidazione coatta amministrativa. Gli stessi dati evidenziano, rispetto agli anni precedenti, un miglioramento del rapporto tra sinistri e premi, una diminuzione di frequenza ed un aumento del costo medio dei sinistri. L'esame dei dati di cui trattasi è integrato da quello dei bilanci presentati al Ministero.

I predetti elementi, unitamente a tutti gli altri necessari ai fini della fissazione dei premi tariffari per il 1979, sono oggetto di attento esame da parte della Commissione, che osserverà scrupolosamente e rigorosamente la procedura prevista nello assolvimento dei propri compiti, al fine di pervenire alla proposta di una tariffa fondata su basi tecniche, atta a garantire l'equilibrio tra la massa dei premi e il prevedibile onere dei sinistri.

In materia di zone tariffarie, la Commissione segue l'indirizzo della gradualità della riduzione del numero delle zone stesse; il che comporta ovviamente modifiche tariffarie in aumento o in diminuzione, che saranno contenute dalla commissione entro limiti ragionevoli, commisurati alla sinistrosità delle zone medesime.

L'intensificata vigilanza sul mercato da parte del Ministero si è concentrata in recentissimi provvedimenti relativi alla revoca dell'autorizzazione ed alla messa in liquidazione coatta amministrativa di due compagnie, la « Cosida » e la « Lloyd Centauro », il cui personale ha potuto usufruire delle agevolazioni previste dal decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576. A tanto il Ministero è pervenuto dopo ripetuti vani tentativi di ottenere dalle due imprese piani di risanamento attendibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Premetto che questa interpellanza ha voluto un po' rappresentare le preoccupazioni degli utenti dell'auto-

mobile: un po' tutti, nella dinamica civiltà moderna, dalla quale siamo tutti afferrati quotidianamente.

L'interpellanza investe due problemi: il primo è quello delle concessioni a determinate società. È vero che il Ministero ha adottato dei provvedimenti nei confronti di alcune società, e noi ne abbiamo preso atto. Il problema, però, non cambia, perché ella, onorevole rappresentante del Governo, giacché ha nominato quelle due società, riconosce che la SIAD dovrà pagare il ristoro dei danni; però i premi dei sinistri che si sono verificati sono stati già incamerati, e non vengono certamente versati a quella società. Di qui la necessità di aumentare le tariffe, perché i portafogli delle società che non debbono più esercitare l'attività assicuratrice, e che vengono incamerati dalla SIAD, sono sostanzialmente vuoti, cioè con carico soltanto di somme da erogare per il ristoro dei danni. Questo è uno degli aspetti della questione, ed è anche il meno grave, anche se è sostanziale per la difesa dei cittadini.

Un altro problema è quello dell'aumento delle tariffe. Innanzitutto si lamenta che il Ministero faccia conoscere ogni anno le sue decisioni nell'immediatezza dell'esecuzione o dell'entrata in vigore degli aumenti stessi, quasi a far trovare i cittadini dinanzi al fatto compiuto. Questo non è un sistema molto apprezzabile.

La domanda è una sola: può il Ministero giurare che gli aumenti dei costi, quali sono lamentati dalle compagnie di assicurazione, giustifichino gli incrementi tariffari che vengono richiesti? Noi pensiamo di no. Perché? Perché occorre procedere a controlli amministrativi, perché sappiamo che tali controlli non possono essere espletati in quanto i pochi tecnici del Ministero minacciano di dimettersi per la mancata ristrutturazione dell'ufficio ispettivo.

Ci troviamo quindi di fronte a delle società che dichiarano maggiori costi, dichiarano bilanci annuali; ma ci troviamo anche senza la possibilità materiale di un riscontro di quanto denunciano dette società. Delle due l'una: o sono giustificate

le richieste delle società, e allora è giusto che si provveda; oppure tali richieste non sono giustificate.

Se gli aumenti sono avvalorati da precise motivazioni, in base a quale criterio avviene tale determinazione? In base ad un riscontro effettivo che dovrebbe essere fatto. Se tale riscontro è stato fatto il Governo, al Parlamento che chiede notizie, deve portare i dati relativi ai bilanci denunziati dalle società, per stabilire il rapporto tra quanto esse richiedono e i maggiori oneri che sono costrette a sostenere. Considerando che tali dati non possono essere forniti, in quanto manca la capacità ispettiva del Ministero, noi utenti dell'automobile ci troviamo a subire aumenti di anno in anno, senza che a questi aumenti corrisponda la consapevolezza, la certezza di una loro necessità da parte delle società.

Ci troviamo, quindi, dinanzi ad aumenti che a prima vista sembrano ingiustificati; ci troviamo di fronte ad una diminuzione degli incidenti; ci troviamo di fronte a dei giochi di interessi di capitali perché, malgrado gli ultimi provvedimenti - basta avere dimestichezza con la materia -, le compagnie di assicurazioni prima di risarcire i danni allungano i tempi giocando sugli alti interessi.

Non so quale sarà la misura dei nuovi aumenti per il 1979; ma se per i veicoli industriali dovesse trovare credito quel tale aumento che dovrebbe oscillare intorno al 40-43 per cento - mi riferisco, ripeto, ai veicoli industriali -, ci troveremo dinanzi ad una spinta inflazionistica a causa delle ripercussioni che il maggior costo dei trasporti avrà su tutto il resto dell'attività economica del paese. Lascio a voi immaginare la contraddittorietà tra questa spinta inflazionistica e tutto quello che si dice di voler fare per arrestare l'inflazione.

Onorevole rappresentante del Governo, non amo alcuna attività parlamentare a carattere scandalistico, non mi è mai piaciuta e dichiaro di averla in odio; però non ci mettete in condizioni - anche perché abbiamo la possibilità di farlo attraverso una raccolta che ci è pervenuta e

che abbiamo avuto il dovere di controllare scrupolosamente - di esaminare quali siano le situazioni patrimoniali di determinate persone che sono ai vertici di queste società di assicurazione e quali siano i loro guadagni annuali. Fanno ridere i guadagni, di cui siamo spesso oggetto e vittime, noi del Parlamento, dinanzi a questi guadagni, a queste liquidazioni! Non vorrei tornare su questo argomento, denunciando al Parlamento qual è la vera situazione. Ecco perché mi permetto di raccomandare molta prudenza, e soprattutto che si pervenga agli eventuali aumenti attraverso i controlli rigorosi che il Ministero ha il dovere di effettuare su quanto denunciano le società di assicurazione.

**PRESIDENTE.** Avverto che, per accordo intervenuto tra interpellanti e Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Castellina Luciana n. 2-00439 è rinviato ad altra seduta.

Seguono l'interpellanza dell'onorevole Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere come intenda dare urgentemente seguito ai più volte riconfermati impegni per giungere ad una soluzione globale della crisi che investe da oltre venti mesi il gruppo industriale Maraldi, crisi che è giunta ad un pericoloso punto di rottura con gravi interrogativi per le sorti dei 4.000 lavoratori occupati e per l'economia di varie zone del paese. L'interpellante fa all'uopo presente che, di verifica in verifica, di aggiornamento in aggiornamento, la situazione è giunta ad un punto di insostenibilità e ciò malgrado l'ottimo risultato delle campagne saccarifere 1977 e 1978, la cui attuazione è merito essenziale dei lavoratori e dei produttori agricoli, i quali si sono impegnati ed hanno rischiato nella prospettiva dello scorporo del settore bieticolo a vantaggio dei bieticoltori associati, onde provvedere i mezzi necessari per un risanamento anche del settore meccanico-siderurgico. È pertanto necessario ed urgente che non si perda altro tempo, che gli impegni assunti dal Governo in questi quasi due anni di crisi vengano rispettati, che le prospetti-

ve del gruppo vengano rapidamente ricondotte alle prospettive iniziali e non subordinate ad interessi speculativi, concorrenziali e di parte come da qualche parte viene ventilato in maniera non astratta » (2-00418);

nonché le interrogazioni dell'onorevole Preti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere a che punto si trovi effettivamente, dopo 19 mesi dallo scoppio della crisi, la vicenda del gruppo industriale Maraldi (industrie meccanico-siderurgiche e zuccheriere), il quale occupa quasi 4.500 lavoratori in diverse regioni e possiede per lo più impianti moderni e competitivi. L'interrogante desidera, in particolare, conoscere quali siano i risultati concreti dell'accordo realizzato al Ministero del bilancio sin dal luglio 1977 per il rilancio dell'attività del gruppo Maraldi. Non si può fare a meno di lamentare la lentezza e l'incertezza che ha caratterizzato in questo lungo periodo la azione governativa, rendendo sempre più difficili le condizioni del gruppo menzionato, con danno per il sistema economico e danno ancor maggiore per i lavoratori. La crisi, che fino a non molto tempo fa sembrava riassorbibile con misure di carattere creditizio, non comportanti esborsi finanziari da parte dello Stato, oggi purtroppo si è aggravata a causa dei continui rinvii e della incapacità di decidere » (3-02918);

e degli onorevoli Guerrini, Olivi, Migliorini e Flamigni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali siano - se ci sono - le conoscenze del Governo sulla situazione del gruppo Maraldi; per conoscere l'azione che il Governo intende condurre - dopo 22 mesi di crisi - per avviare a conclusione una vertenza che ormai pone problemi che vanno oltre l'economico e il sociale mettendo alla prova lo stesso rapporto di una parte dei lavoratori con le istituzioni, anche in riferimento alla irrisolutezza e inconcludenza scoordinata del Governo, nonostante la puntuale lettera che i Presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza hanno inviato al Presidente del Consiglio. Gli in-

terroganti chiedono in particolare di sapere a che punto si sia giunti nella definizione dello scorporo del settore saccarifero, per il quale le parti avevano riconosciuto al Governo la funzione di arbitro per quanto riguarda la definizione del prezzo; della società di commercializzazione tra banche e Finsider e le ragioni che avevano fatto pensare alla Finsider e quelle del suo rifiuto; dell'impegno delle banche per la ripresa produttiva; del riferimento del settore meccanico siderurgico della Maraldi con la legge n. 675 e con i relativi piani di settore » (3-03075).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Servadei non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**PICCINELLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Le proposte avanzate dal Governo per risolvere la situazione del gruppo Maraldi sono state dettagliatamente esaminate in un incontro svoltosi presso il Ministero del lavoro negli ultimi giorni del decorso novembre con la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza.

In quella sede, ferme restando le intese già raggiunte sulle altre attività produttive del gruppo, si è determinata una amplissima convergenza nel ribadire che il salvataggio globale, con il conseguente rilancio della componente meccanosiderurgica, deve necessariamente passare per la utilizzazione del noto strumento legislativo sul risanamento finanziario delle imprese, recentemente approvato, nonché per l'altro strumento concernente la nomina del cosiddetto supercommissario.

Queste sono considerazioni essenziali per evitare revocatorie su ogni mutuo assunto, stanti le istanze di fallimento che avevano bloccato gli accordi già raggiunti al Ministero del lavoro nello scorso mese di luglio. La decadenza del decreto-legge

per la nomina del supercommissario ha posto ora il problema di un provvedimento che consenta una riconsiderazione dell'intera questione Maraldi per una sua ottimale soluzione.

Il ministro dell'industria sta ora valutando insieme alle forze politiche di maggioranza i modi e le forme per raggiungere questo obiettivo nell'immediato. Infatti l'utilizzazione congiunta dei predetti due strumenti soddisfa alle condizioni poste dal sistema bancario per attuare il programma di risanamento, concordato tra le parti già da molto tempo e non attuato per la presenza di molteplici istanze di fallimento che fermano, sotto la possibilità di revocatoria, ogni accordo pregresso, tra cui lo stesso scorporo del settore saccarifero.

Mentre si dà atto infine che gli ottimi risultati della campagna saccarifera sono dovuti ai lavoratori interessati, non si può comunque non ricordare che essi sono anche il frutto di numerosi e defatiganti incontri svoltisi al Ministero per il finanziamento della campagna saccarifera da parte del sistema bancario.

**PRÉSIDENTE.** Poiché l'onorevole Servadei non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza.

Poiché l'onorevole Preti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

**GUERRINI.** Sono parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario Piccinelli, ma sono profondamente insoddisfatto dell'azione o, per meglio dire, della non azione del Governo nel suo complesso. Anzi, da questo punto di vista, intendo protestare per la mancanza di coordinamento che il Governo ha manifestato in tutta la vicenda che riguarda il gruppo Maraldi.

Da tanto tempo, infatti, si sono individuati i punti su cui intervenire per dare una soluzione globale alla questione Ma-

raldi. Si è parlato di un piano di risanamento finanziario; della costituzione di un consorzio tra banche, previsto dalla citata legge per il risanamento finanziario delle imprese; di una agenzia di commercializzazione, comprendente anche la Finsider oltre alla società Maraldi; dello scorporo, infine, del settore saccarifero a favore dei produttori associati.

Sono ormai due anni che questa problematica viene trattata qui in Parlamento, nei ripetuti incontri, nelle assemblee operaie, negli incontri con i sindacati, senza trovare mai un punto di certa conclusione. Ecco dove io non posso che considerare nei fatti, molto criticamente ed anche con un senso di amarezza e di protesta, l'azione che il Governo non ha saputo compiere per affrontare e risolvere questi problemi. Infatti sono due le condizioni politiche che sono state individuate fondamentalmente per vedere quali siano le capacità, la volontà politica del Governo di affrontare questi problemi. Una riguarda il problema del risanamento finanziario delle imprese e quindi la capacità di utilizzare questa legge che da alcuni giorni è stata votata definitivamente dal Senato e può essere opportunamente utilizzata, come ricordava prima il sottosegretario. Per far questo però è necessario affrontare a monte un'altra questione, quella del soggetto dell'intervento: cioè chi dirige l'impresa, chi deve guidare tutta questa azione di ristrutturazione finanziaria e produttiva, chi deve sciogliere i nodi dello scorporo, chi deve affrontare i problemi della ripresa produttiva in rapporto ad una diversa collocazione e funzione delle banche, prevista anche dalla legge che ricordava il sottosegretario Piccinelli.

La valutazione che occorre fare è che il gruppo Maraldi — soprattutto la parte direzionale, non tanto la proprietà — è in crisi, non è capace di affrontare l'attuale situazione. Ecco quindi che si pone la questione, che qui veniva ricordata, del « supercommissario ». Nella riunione che il sottosegretario ricordava poc'anzi presso il Ministero del lavoro (del cui impegno do volentieri atto, anche se devo rilevare che il Ministero del lavoro non ha saputo ri-

spondere dell'intera responsabilità del Governo: abbiamo visto infatti delle posizioni sempre divaricate, delle posizioni di freno, delle posizioni di contrasto, delle nonposizioni; quindi in proposito non possiamo che sottolineare con forza la necessità di un coordinato impegno del Governo) che cosa si è detto? Da parte del ministro Scotti si è chiesto alle forze politiche una sorta di garanzia che il decreto-legge sul « supercommissariamento » venisse convertito in legge in tempi utili; comunque si è chiesta, anche se il decreto-legge citato non fosse stato convertito entro il 7 dicembre (come poi abbiamo visto essere avvenuto per difficoltà in parte oggettive e in parte attinenti alle posizioni politiche dei singoli gruppi), una dichiarazione di intenti da parte delle forze politiche circa la volontà di salvaguardare l'idea che stava alla base di quello strumento legislativo, cioè di istituire un « supercommissario » per le imprese in crisi.

Ora in quella sede i gruppi della maggioranza, e in particolare il nostro gruppo, hanno fatto delle dichiarazioni impegnative: hanno detto che intanto il Governo aveva emanato il decreto-legge; non si vedeva perché poi avesse deciso di non utilizzarlo e quindi invitavano il Governo ad agire affinché si giungesse ad una conclusione. In secondo luogo chiedevano che venisse valutata la possibilità, nel caso in cui il decreto-legge non fosse stato convertito in tempo utile, di emanare un nuovo decreto-legge, in modo da evitare vuoti nella possibilità di azione del Governo, e con l'impegno che in sede di conversione, potendosi fare un esame più sereno essendo maggiore il tempo a disposizione, si prevedessero norme transitorie riguardanti l'operato del Governo a favore di quelle imprese che non possono aspettare i tempi politici del Governo stesso.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Guerrini.

GUERRINI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Il ministro Prodi, secondo la dichiarazione del sottosegretario, ha detto che adesso bisogna consultare le for-

ze politiche per poi procedere eventualmente all'emanazione di un nuovo decreto-legge. Questa posizione mi sembra un po' originale; infatti, se è giusto consultare le forze politiche, perché non lo si è fatto tre mesi fa? Perché avete perso tre mesi? Perché le forze politiche non possono essere consultate in presenza di un decreto-legge che intanto consenta al Governo, alla magistratura e alle banche di agire in soccorso delle situazioni aperte?

Il tempo, purtroppo, non mi consente di trattare anche l'altra questione dello scorporo, che investe anche la volontà politica del Governo. Vi sono, infatti, dichiarazioni preoccupanti anche di uomini di Governo. Ho sentito, per esempio, il sottosegretario Cristofori parlare di difficoltà insorte nei partiti della maggioranza circa la volontà di giungere allo scorporo e, per avvalorare ciò, egli citava le posizioni dei segretari regionali dell'Emilia. Ora, invece, ho sentito ribadire dal sottosegretario Piccinelli l'originaria posizione del Governo. Ma perché il sottosegretario Cristofori per conoscere la volontà dei partiti della maggioranza non si rifa alla lettera dei presidenti dei gruppi parlamentari e va invece in cerca delle dichiarazioni dei segretari regionali? Perché non consulta i segretari delle sezioni per trovare posizioni diverse? Mi sembra un po' strano questo modo di affrontare le questioni, poiché è chiaro che la posizione dei gruppi parlamentari, per un Governo che voglia conoscerla, è scritta e ribadita nella lettera sul gruppo Maraldi dei presidenti dei gruppi parlamentari al Presidente del Consiglio. Non capisco quindi che cosa si vada a cercare altrove!

Vorrei dunque dire che dal punto di vista della coerenza, dell'impegno, del coordinamento e dell'urgenza per affrontare un problema così rilevante ed aperto — quattromila operai, tre regioni interessate, 25 mesi di crisi, numerose discussioni, tante frustrazioni ed immense difficoltà — sarebbe stato necessario, da parte del Governo, un maggiore impegno ed anche — mi si consenta, signor Presidente — un po' di serietà.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 18,45.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,45.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Servello e Bollati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se in relazione alla disastrosa situazione idrogeologica dell'Oltrepò pavese non ritenga, in attesa che possa finalmente essere attuato il ventilato organico progetto per l'Oltrepò pavese, disporre un adeguato intervento finanziario dello Stato, atteso che, per far fronte al fabbisogno più urgente per opere pubbliche e per i danni subiti dall'agricoltura, dalle infrastrutture civili e dalle attività economiche, gli attuali stanziamenti dello Stato (8.500 milioni) e della regione (4 miliardi) risultano del tutto insufficienti » (2-00419).

Lo svolgimento di questa interpellanza avverrà congiuntamente a quello delle seguenti interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento:

Servello, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se, in presenza della situazione di disastro geologico dell'Oltrepò pavese, non si ritenga urgente assumere iniziative e interventi operativi, che valgano a rassicurare le popolazioni esposte al pericolo delle frane ed a salvare un'agricoltura notoriamente fiorente. E ciò, ad avviso dell'interrogante, appare tanto più necessario in quanto le gravi carenze della regione Lombardia, emerse anche nelle dichiarazioni di chi vi ha responsabilità politiche e amministrative, nel corso di un recente convegno promosso dalla provincia di Pavia, impongono decisioni rapide e non rinvii alle solite sterili procedure di consultazione » (3-01381);

Servello e Bollati, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere i danni per centinaia di milioni arrecati anche dalla più recente alluvione nel pavese e in altre zone del-

la Lombardia, con particolare riferimento al già depresso territorio del lodigiano; per sapere se siano stati adottati provvedimenti proporzionali alle dimensioni delle calamità e soprattutto se il Governo e la regione abbiano approntato, dopo tanti anni di vane attese, un piano territoriale organico e adeguato a quello che è stato definito, in autorevoli pubblicazioni e convegni pubblici, il dissesto idrogeologico nell'Oltrepò pavese » (3-01847).

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SERVELLO. Signor Presidente, gradirei ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole ministro, giacché abbiamo la singolare fortuna di averlo qui presente nella sua qualità di titolare del dicastero dei lavori pubblici. Pertanto, rinunzio a svolgere la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

STAMMATI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, su incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed anche per conto del ministro dell'agricoltura e foreste e del ministro del tesoro, risponderò congiuntamente all'interpellanza ed alle interrogazioni in oggetto.

Vorrei far presente che sono reduce da un sopralluogo effettuato proprio questa settimana nell'Oltrepò pavese, dove mi sono recato con il presidente della regione lombarda, con l'assessore ai lavori pubblici della stessa regione e con altre autorità locali (sindaci e presidente della provincia). A scanso di equivoci, tuttavia, vorrei precisare che questa visita era stata programmata fin dall'ottobre scorso, e che essa, per impegni di lavoro sia miei sia del presidente Golfari, ha potuto essere effettuata soltanto oggi.

Credo che gli onorevoli interpellanti ed interroganti siano già al corrente di questo singolare e grave fenomeno di degradazione e di dissesto idrogeologico, i

cui aspetti in parte si differenziano da quelli di altri analoghi fenomeni che si riscontrano in tanti altri punti della nostra penisola, ed ai quali si pensa di porre riparo, in modo particolare, con le misure previste nel disegno di legge relativo al piano decennale per la difesa del suolo, attualmente all'esame del Senato.

Forse conviene soffermarci un momento ad esaminare in particolare il fenomeno che qui ci interessa, e che forma oggetto dell'interpellanza e delle interrogazioni.

È noto che nell'anno 1977 e nei primi mesi del 1978 — prima a seguito della siccità e poi dei violenti e prolungati nubifragi — tutto il territorio dell'Oltrepò pavese ha subito un progressivo e disastroso accentuarsi del dissesto idrogeologico, con il verificarsi di oltre 300 frane, delle quali la maggior parte ha interessato centri abitati, strade statali, provinciali, comunali, vicinali. Si sono anche registrati gravissimi danni alle opere idrauliche a causa della corrosione di argini e sponde e di seri danneggiamenti ai manufatti. Risultano infine danneggiate abitazioni private e numerose aziende agricole, in particolare vitivinicole. Se qualcuno ha avuto occasione di vedere il servizio televisivo del TG 2 di sabato pomeriggio, ha avuto una visione abbastanza completa della situazione (quasi migliore di quella che ho potuto avere io stamattina, recandomi sui luoghi interessati).

Le cause di questo dissesto idrogeologico — che presenta aspetti singolari — si possono identificare in quattro tipi di origine: innanzitutto, cause naturali, dovute evidentemente alla formazione geologica del superstrato esistente, al disordine idrogeologico dei vari bacini, alle eccezionali condizioni meteorologiche, con prolungate precipitazioni piovose e nevose che si sono verificate, quasi con continuità, dal luglio 1976 al luglio 1978. Qui, cioè, non si è verificato un evento grave improvviso (un terremoto o un nubifragio), ma una serie di eventi, direi quasi silenziosi, che hanno provocato questo singolare sprofondamento del terreno. Un'altra causa è rappresentata dal disordine idraulico

di tutti i corsi d'acqua, primari e secondari, a prevalente carattere torrentizio, che presentano sezioni insufficienti al libero deflusso delle acque: vi è scarsità inoltre, lungo i corsi stessi, di adeguate opere sia longitudinali sia trasversali. Vi è stato anche un disboscamento selvaggio per lo sfruttamento del terreno a seguito di una politica agricola che non ha tenuto conto di quanto ho detto nella mia premessa. Infine, l'ultima causa è il disordine edilizio favorito dalla mancanza di piani urbanistici locali.

Questi dissesti sono riscontrabili come frane di smottamento (precipitazioni caotiche di materiale coerente, reso tale dalle acque di infiltrazione); frane di ammolimento (tipiche dei terreni argillosi); frane di scivolamento per lo slittamento di strati rocciosi; frane di crollo (cioè distacchi di masse rocciose).

Il territorio dell'Oltrepò è interessato dai bacini dei torrenti Staffora, Avignone, Tidone, Versa e Scuropasso: è proprio sui versanti di questi bacini che intervengono questi processi di degradazione, causa dei movimenti franosi.

L'intervento dello Stato si è manifestato con la nota legge 3 gennaio 1978, n. 2, recante interventi per le zone del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e della Valle d'Aosta colpite dalle recenti alluvioni; tra l'altro è stato concesso alla Lombardia un contributo speciale di 13 miliardi e 900 milioni per consentire alla stessa l'attuazione degli interventi di propria competenza nel settore abitativo e delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda l'attuazione degli interventi nel settore agricolo, il fondo di solidarietà nazionale - istituito con legge del 25 maggio 1970, n. 364 - è stato integrato di 38 miliardi. Più avanti mi soffermerò sul problema dell'agricoltura.

Inoltre, per le esigenze delle imprese commerciali ed artigiane, è stata rifinanziata la legge 13 febbraio 1952, n. 50, concernente la concessione a queste imprese di contributi e finanziamenti agevolati.

Infine, per quanto riguarda il settore delle opere idrauliche, la stessa legge n. 2 ha messo a disposizione complessivamente 50 miliardi destinati ad interventi specifici nel bacino del Po e dei suoi affluenti.

Per quanto riguarda i danni subiti dall'agricoltura, il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha emanato il decreto del 3 maggio 1978 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 129 dell'11 maggio, con cui è stato dichiarato il carattere di eccezionalità delle intense precipitazioni che si sono abbattute sulla provincia di Pavia nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1977 e nel mese di gennaio del 1978, ai fini della concessione, a favore delle aziende agricole danneggiate, delle provvidenze previste dalla legge n. 364 del 1970.

In particolare, alla regione lombarda, ai sensi dell'articolo 70, primo comma del ricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 (decreto di trasferimento alle regioni di funzioni statali) spettava il compito di provvedere alla delimitazione delle zone agrarie danneggiate e alla specificazione del tipo di provvidenze da applicarsi. Vi sono state riunioni presso il Ministero dell'agricoltura per la ripartizione dei 38 miliardi autorizzati dalla legge n. 2 del 3 gennaio 1978. In queste riunioni è stato anche tenuto conto, nel fissare la quota per la regione Lombardia, delle esigenze che si sono determinate nella provincia di Pavia, per fronteggiare le quali la regione Lombardia si era ripromessa di intervenire ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 364 del 1970.

Intanto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già provveduto al prelievo della predetta somma dal fondo di solidarietà nazionale ed ha attualmente in avanzato corso i provvedimenti di ripartizione della somma stessa tra le regioni interessate. Alla regione Lombardia è stata assegnata la somma complessiva di 6 miliardi di lire.

La regione, allo scopo di alleviare la situazione dei produttori vinicoli dell'Oltrepò pavese, ha provveduto ad assicurare agli organismi associativi operanti nel

settore, in specie cantine sociali, consorzi provinciali di difesa delle produzioni intensive e consorzi per la difesa fitosanitaria, il necessario sostegno finanziario per le spese di esercizio, nonché per la corresponsione degli acconti ai soci conferenti. Inoltre, la stessa regione è intervenuta con una gran mole di lavoro di pronto intervento per arginare le situazioni più pericolose e di disagio per la pubblica incolumità ed igiene; ma, ovviamente, questi interventi di tamponamento devono essere seguiti subito da opere di definitiva riparazione e sistemazione convenientemente programmate nel tempo.

Consapevole di tale impellente necessità, la regione ha emanato una apposita legge nella quale è previsto un finanziamento per 25 miliardi di lire, ed ha in corso di elaborazione un « progetto speciale di interventi nell'Oltrepò pavese » per il consolidamento dei terreni franosi, le opere idraulico-forestali, le opere pubbliche in genere, le strade non statali, nonché il ripristino dei danni alle abitazioni e alle aziende agricole.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, mentre faccio presente di avere provveduto, in occasione degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi nella provincia di Pavia nell'ottobre scorso, ad assegnare, a favore del magistrato per il Po di Parma, i fondi occorrenti per gli interventi di pronto soccorso, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, debbo anche rilevare che la situazione idrogeologica dell'Oltrepò pavese potrà essere adeguatamente risolta solo nel quadro degli interventi per la difesa del suolo, interventi sui quali mi soffermerò più avanti. Per quanto di sua competenza, il magistrato per il Po di Parma ha accuratamente studiato la situazione particolare dei corsi d'acqua classificati fra le opere idrauliche (secondo il testo unico n. 523 del 25 luglio del 1904) dell'Oltrepò pavese, mediante una profonda ricerca di carattere geomorfologico, che ha portato al riconoscimento e alla individuazione delle cause di questi dissesti, o per lo meno delle più importanti.

Il magistrato del Po ha impegnato i fondi messi a disposizione ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010 (appena mezzo miliardo) per prevenire situazioni di pericolo e sta ora intervenendo, con i fondi della ricordata legge n. 2 del 3 gennaio 1978, alla costruzione di opere idrauliche per un totale di un miliardo e mezzo sui torrenti Agogna, Terdoppio, Staffora, Coppa, Lauria e Scuropasso.

Mi sono incontrato con il presidente della regione Lombardia e con l'assessore Lodigiani nel mese di ottobre ed abbiamo esaminato insieme il provvedimento legislativo emesso, nella sua competenza, dalla regione e non sufficiente per provvedere al risanamento di questo dissesto idrogeologico. Questa mattina abbiamo anche convenuto di procedere insieme ad una verifica delle opere più urgenti da compiere e di unificare gli studi compiuti e quelli in corso da parte dell'ufficio speciale per gli interventi nell'Oltrepò, istituito presso la regione, con quelli compiuti o in corso presso il magistrato del Po.

Abbiamo anche convenuto di delineare un programma comune che coinvolga il magistrato del Po, l'ANAS e gli uffici competenti del Ministero dei lavori pubblici e della regione, in modo da delineare un coordinato insieme di interventi, prescindendo dalle competenze esecutive e precisando la qualità, la dimensione e l'onere degli interventi occorrenti, nonché la graduatoria delle priorità da attribuire a questi interventi, che ovviamente dovranno essere distribuiti in un certo arco di tempo.

Sulla base di questi studi, delineeremo insieme, nell'ambito del programma triennale prima e del piano decennale per la difesa del suolo poi, un progetto comune dello Stato e della regione Lombardia per il risanamento dell'Oltrepò pavese. Occorre identificare con esattezza quali sono le cause di questo dissesto idrogeologico, quali i rimedi più efficaci e con quale ordine attuarli.

A questo scopo, abbiamo convenuto, nelle riunioni prima ricordate, di riveder-

ci periodicamente e a tempi ravvicinati sia a livello tecnico (tecnici della regione e tecnici del Ministero dei lavori pubblici) sia a livello politico (io stesso, l'assessore competente, il presidente della regione, il sottosegretario competente) presso il Ministero dei lavori pubblici in modo da seguire con continuità questa serie di provvidenze e di interventi che devono essere effettuati, nell'ambito di questo progetto comune, per il risanamento dell'Oltrepò pavese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza e per le sue interrogazioni.

**SERVELLO.** Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro relativa ad una materia tanto delicata e complessa che investe l'economia di metà della provincia di Pavia, che è un'economia agricola, ma anche la vita stessa dei cittadini, specialmente in alcune zone, che l'onorevole ministro probabilmente avrà anche visitato, dove in inverno, ed in modo particolare in presenza di talune calamità naturali, è quasi impossibile vivere e dove si determina quindi anche l'abbandono di piccole frazioni o paesetti agricoli.

Prendo atto di questa risposta poiché essa rappresenta un punto fermo per quanto attiene alla situazione odierna. Essa mi appare, invece, interlocutoria circa i provvedimenti futuri. È ovvio, non poteva non essere così, ma ciò che ha affermato il ministro mi consente di fare alcune considerazioni.

Si è dovuto attendere il 1979 — ormai siamo alla sua vigilia — perché ci si occupasse di un fenomeno, che l'onorevole ministro ha avuto l'amabilità di definire singolare dal punto di vista della zona, degli smottamenti, delle frane che non data da oggi o da ieri, ma che, secondo la stessa relazione del Ministro, ha avuto manifestazioni significative fin dal 1976. Ma forse se si va alla ricerca nel corso degli anni ci si accorge che queste manifestazioni risalgono a periodi molto più remoti.

In questo sta la responsabilità del Governo e la responsabilità della classe amministrativa, anche locale, che nel tempo si è limitata a registrare ciò che si verificava senza dar luogo ad accertamenti, verifiche, e individuazione delle cause di questo dissesto idrogeologico e che pertanto non ha provveduto ad approntare i rimedi.

Credo sia positivo che oggi si avvenga ad un coordinamento delle varie branche dell'amministrazione centrale e periferica, e che si facciano degli incontri, come quello che oggi ha segnalato l'onorevole ministro verificatosi nel corso di questa giornata.

L'onorevole ministro, amabilmente, a scanso di equivoci, dice che questo incontro non è da riportare alla presentazione di questi strumenti parlamentari, ma programmato da tempo quasi che, se fosse stato non dico fatto in relazione a questi strumenti parlamentari, ma avendo come stimolo questi strumenti, fosse da considerare come qualcosa di offensivo. Non credo che il problema vada impostato in questi termini perché il Parlamento serve per controllare, per ispezionare e per stimolare le autorità di Governo, le autorità amministrative quando queste dimostrino per anni e anni di aver dormito il sonno di Aligi. È ormai questa la realtà e la situazione drammatica che si va ripetendo come un fenomeno ricorrente nella zona dell'Oltrepò pavese.

Onorevole ministro, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione un dubbio che francamente rimane nel mio animo, circa quella legge regionale che lei ha citato e che ha portato alla formazione di una specie di alto commissariato in quella zona. Lei lo chiama ufficio speciale, ma è una specie di alto commissariato con deleghe di vario tipo che hanno già dato luogo ad una serie di contrasti di ordine politico e amministrativo in relazione alle competenze, alle rappresentanze, alla ripartizione delle presenze in questo ufficio speciale.

Ho il dubbio che nei contrasti già in atto con amministrazioni locali di vari e variopinti colori politici si finisca per per-

dere di vista quella che è l'essenza del problema; cioè di individuare, come lei ha tentato in qualche modo di dire nella sua relazione, le cause effettive di questo fenomeno, di porvi riparo con provvedimenti programmati e coordinati. Non vorrei che le dispute, non tanto bizantine perché si tratta di interessi reali e della manovra di decine di miliardi, ci ricollegassero, sia pure in dimensione minore, periferica, a tanti eventi che si sono verificati nel nostro paese al termine dei quali si è dato luogo alla formazione di alti commissariati come in Friuli, nel Belice o in altre zone del nostro paese.

Vorrei cortesemente attirare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo problema perché gli organi di Governo centrali e periferici non deleghino di fatto i propri poteri, ma soprattutto i propri doveri e le proprie responsabilità; perché siano essi non solo a vigilare, ma anche ad intervenire, secondo le proprie attribuzioni, perché le leggi che l'onorevole ministro ha ricordato e quelle che saranno attivate per questo fenomeno, possano essere poste in essere nella zona dell'Oltrepò pavese in maniera penetrante senza che tutto vada a finire nei soliti rivoletti con piccoli o grossi scandali.

Non vorremmo che vi fosse in questa strana formula escogitata dalla regione Lombardia, circa la costituzione, cioè, di un ufficio speciale cui delegare determinati poteri, qualcosa di carattere politico e partitico, che finisca per far dimenticare gli interessi delle popolazioni, l'interesse prevalente dell'agricoltura, della vita stessa della comunità dell'Oltrepò pavese che, tra l'altro, merita ogni attenzione, trovandosi in una zona piuttosto importante dal punto di vista agricolo per il nostro paese e per l'intera economia italiana.

Sono rilievi, considerazioni e dubbi che sottopongo alla sua attenzione, onorevole ministro, perché non si venga, successivamente, a fare da parte nostra un discorso di denuncia e da parte del Governo non dico un atto di riconoscimento di talune disattenzioni, ma di ricerca di aggravamento delle proprie responsabilità. Mi

rivolgo all'onorevole ministro perché egli assuma tutte le responsabilità del caso, senza considerare in alcun modo il problema risolto, poiché la regione Lombardia ha assunto determinate iniziative, del tipo di quella dell'ufficio speciale, sulla quale — ripeto — esprimo le più ampie riserve.

Con queste parole, stimolanti e senza equivoci, ritengo di non potermi dichiarare né sodisfatto né insodisfatto, attese le responsabilità a monte (è proprio il caso di dirlo) della classe dirigente del nostro paese, circa questo fenomeno che il signor ministro ha riconosciuto essere grave anche se — ed è espressione eufemistica — singolare, verificatosi nella zona dell'Oltrepò pavese.

STAMMATI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per alcune precisazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAMMATI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei ripetere, come già detto, che i fenomeni in questione si sono cominciati a verificare nel 1976 e si sono accentuati nel 1977. Ho detto anche che non si è trattato, come in altri casi, di un imponente evento calamitoso, ma di un fatto « silenzioso », strisciante. Che il Governo abbia già provveduto con la legge del 1978 — il che significa con una iniziativa anteriore, dal punto di vista dei tempi parlamentari — significa che lo stesso si è fatto carico del problema, ed ha cominciato a prendere provvedimenti. Le somme stanziare nella legge di cui sopra non sono tanto esigue.

Il fatto, poi, che la regione abbia istituito un ufficio speciale riguarda l'organizzazione della regione stessa. Quello che ho fatto e che farò nella mia responsabilità di ministro dei lavori pubblici è di coordinare il lavoro programmatico che verrà eseguito da detto ufficio con quello effettuato dal magistrato del Po, chiamando a collaborare presso il Ministero dei lavori pubblici sia i tecnici della regione lombarda, sia i tecnici del Ministero dei

lavori pubblici. In sede politica, io stesso, i sottosegretari, il presidente della regione e gli assessori responsabili seguiremo insieme tale fenomeno.

Dal punto di vista operativo, cominceremo subito la nostra azione. Quando ho affermato che già nel programma triennale che entra in vigore dal 1° gennaio 1979 viene portato avanti tale progetto, ho fatto riferimento a qualcosa che mi auguro fornisca all'onorevole interpellante la garanzia che il Governo ha assunto le sue responsabilità. Bene ha fatto l'onorevole Servello a richiamare la mia attenzione su questo punto, ma posso dichiarare di essere certamente preoccupato di un fenomeno importante, che non mancheremo di seguire con tutta l'attenzione ed i mezzi a nostra disposizione.

SERVELLO. Desidero ringraziare l'onorevole ministro per le sue ulteriori precisazioni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Presentazione di un disegno di legge.**

STAMMATI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAMMATI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del turismo e dello spettacolo, il seguente disegno di legge:

« Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965,

n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

COCCIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 novembre 1978, alle 10,30:

Comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 19,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La VII Commissione,

riconosciuta la validità del principio di fissare il trattamento retributivo del personale militare nell'ambito di quello riconosciuto ai dipendenti civili dello Stato;

accertato che l'inosservanza di questo indirizzo, in occasione del miglioramento della indennità di istituto (riconosciuto agli appartenenti ai corpi di polizia, nonché al corpo forestale dello Stato ed anche ai civili direttivi delle amministrazioni di polizia, penitenziaria e forestale) e, più recentemente, con l'approvazione della copertura finanziaria concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai pubblici dipendenti (il personale militare non dirigente percepirà al 31 dicembre 1978 una tredicesima mensilità inferiore di lire 20.000 rispetto a quella assegnata a tutti gli altri dipendenti civili dello Stato, esclusi i dirigenti) ha causato disparità di trattamento, rovesciando una prassi a cui le assemblee legislative si sono costantemente attenute, discostandosi altresì dalla norma di principio contenuta nella legge n. 382 del 1978, che impegna lo Stato a predisporre misure effettive volte a tutelare e promuovere lo sviluppo della personalità dei militari nonché ad assicurare loro un dignitoso trattamento di vita;

rilevato che la dichiarazione resa dal Ministro del tesoro nella seduta del Senato del 15 novembre 1978 di voler risolvere il problema delle disparità di trattamento per i militari nel quadro della riforma preannunciata con la presentazione di un disegno di legge-quadro sulla procedura negoziale delle trattative triennali per tutto il pubblico impiego è da considerarsi imprecisa e insoddisfacente poiché è ben noto che i problemi del trattamento normativo e retributivo dei militari sono espressamente esclusi da tale quadro:

considerata viceversa l'urgenza di definire i procedimenti in base ai quali, tenuta presente la predetta riforma e ricordata la prossima introduzione della rappresentanza militare elettiva, si debbono definire, rispettando i vincoli della programmazione triennale, della non disparità dei trattamenti e della loro coerenza in relazione alla riconosciuta specificità della funzione militare, i trattamenti medesimi per il personale volontario, in servizio permanente nella carriera sottufficiali, in servizio permanente effettivo in quella degli ufficiali;

impegna il Governo:

1) a comunicare alle Camere, al più presto, i propri orientamenti circa l'applicabilità, a favore degli appartenenti alle Forze armate, dei miglioramenti riconosciuti ai pubblici dipendenti in seguito agli accordi intervenuti tra il Governo e le organizzazioni sindacali;

2) a predisporre un piano triennale per il personale militare con l'indicazione degli obiettivi del riassetto delle retribuzioni e delle carriere, nonché dei trattamenti accessori, la valutazione dei conseguenti costi finanziari della riforma, la individuazione delle risorse a questo fine disponibili per il primo triennio;

3) a presentare il predetto piano entro il 30 gennaio 1979 per il periodo compreso tra il 1979 e il 1981, accompagnato da una relazione contenente l'indicazione delle proposte legislative necessarie per la attuazione del piano medesimo da sottoporre alla generale approvazione di indirizzo da parte delle Camere;

decide altresì,

di ascoltare l'organo nazionale della rappresentanza militare formata in base alla legge n. 382 del 1978 non appena questa sarà costituita.

(7-00125) « D'ALESSIO, ANGELINI, FRACCHIA, VENEGONI, CANULLO, BERTOLI MARCO, CARUSO ANTONIO, BARACETTI, GARBI, CRAVEDI, MATRONE, TESI, CORALLO, CERRA, BIANCHI BERETTA ROMANA, LEONARDI, BALDASSI ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERTOLI MARCO, D'ALESSIO, MACCIOTTA, PANI MARIO, COCCO MARIA, BARACETTI E MANNUZZU. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere —

ricordate le decisioni adottate dalla Commissione difesa in seguito alla visita effettuata il 18 ottobre 1977 alla base di La Maddalena, con particolare riguardo alla autorizzazione concessa alla marina degli Stati Uniti d'America di utilizzare le strutture della base per l'attracco di sommergibili a propulsione nucleare e cioè di chiedere una dettagliata relazione circa la situazione esistente in ordine all'inquinamento dell'ambiente ed ai pericoli per le persone, agli accertamenti svolti dagli organi scientifici e tecnici dello Stato, ai mezzi ed ai procedimenti di sicurezza in caso di incidenti; di chiedere altresì l'illustrazione alla Commissione dei piani e dei programmi attualmente predisposti in concorso con le responsabili autorità scientifiche e sanitarie dello Stato per garantire la sicurezza e tutelare la salute in caso di contaminazioni radioattive e di incidente atomico; di associare la regione della Sardegna e gli enti locali interessati, alla definizione dei piani e dei programmi citati, nonché alla gestione degli stessi per la parte di loro competenza; di assicurare la periodica informazione alle amministrazioni e alle popolazioni locali per quanto riguarda, sia i piani predisposti, sia l'esito dei controlli effettuati sul posto;

tenute presenti le valutazioni della Marina militare quali appaiono dalla *Rivista marittima* (n. 11 del 1978) e cioè che:

i sottomarini cui è concesso di ormeggiarsi alla nave appoggio sono SSN col compito primario di dar la caccia agli altri sommergibili e che pertanto il loro armamento è costituito da normali siluri;

che il reattore imbarcato da questo tipo di sottomarino è ad acqua leggera pressurizzata (PWR) ed è concettualmente analogo a quello della centrale elettronucleare di Trino Vercellese;

che i fattori da tenere sotto controllo prescelti dalle autorità riguardano esclusivamente il rilascio di sostanze radioattive nell'aria e la contaminazione radioattiva dell'ambiente;

considerato altresì che agli scopi predetti la marina militare ed il CAMEN hanno organizzato una rete di « monitoraggio » continuo dell'aria dotata di allarmi ottici e acustici, nonché una serie di campionamenti sistematici di acqua di mare, di flora e fauna marina e di sedimenti del fondo, per la rilevazione di eventuali contaminazioni dell'ambiente —:

1) quali risultati hanno finora dato i controlli istituiti a cura della amministrazione militare, a quali autorità dello Stato i risultati dei predetti controlli vengono riferiti e con quale periodicità, se tra queste autorità vi sono quelle del comune di La Maddalena, se in riferimento al sistema dei controlli in atto sono state presentate osservazioni o richieste da parte della regione Sardegna, della provincia di Sassari, e del predetto comune;

2) quale periodicità e quali caratteristiche hanno i controlli svolti dal CNEN e in particolare se tali controlli avvengono con autonomi mezzi di accertamento, ovvero si basano sulle strutture della amministrazione militare;

3) quali ulteriori controlli sono svolti dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi della provincia di Sassari, che ha sostituito a tali fini l'istituto superiore di sanità; quale è la periodicità degli stessi e di quali strutture il predetto laboratorio si avvale, ovè non fosse già in funzione la annunciata « sofisticata ed autonoma rete di controllo » da allestirsi con finanziamenti del ministero della sanità;

4) a quali autorità i risultati dei controlli del CNEN e della provincia di Sassari vengono riferiti e se tra queste autorità vi sono gli amministratori locali della La Maddalena;

5) se i piani sono stati predisposti, e in ogni caso per quali ragioni non siano stati interessati gli enti locali e le popolazioni alla definizione dei piani di sicurezza e di tutela della salute in caso di contaminazione radioattiva e di incidente

atomico, e alla gestione degli stessi per quanto di loro competenza e di loro interesse, in quali modi e con quanta indispensabile urgenza si intenda provvedere al riguardo. (5-01429)

MICELI VINCENZO E FACCHINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della vertenza sindacale, tra i 110 operai della Sicilmarmi SpA di Castellammare del Golfo ed il proprietario dell'azienda signor Antonino Caruso, che si protrae da parecchi anni, ma che vede da 60 giorni i lavoratori in sciopero, per la mancata applicazione dei minimi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 aprile 1976 e della parte normativa dello stesso.

Gli interroganti desiderano sapere inoltre se è possibile nello stesso territorio nazionale, in due aziende uguali nell'attività ma dislocate in località diverse, applicare diversamente il contratto collettivo nazionale di lavoro, cosa che fa il signor Caruso tra l'attività di Massa Carrara e quella di Castellammare del Golfo.

Per conoscere se l'azienda usufruisce degli sgravi INPS previsti dalla legge per le attività del Mezzogiorno, se applica la fiscalizzazione degli oneri sociali alla luce dell'ultimo provvedimento di legge, se la azienda ha usufruito dei benefici in conto capitale previsti dalla Cassa per il mezzogiorno.

Se non ritiene di interessare gli organi preposti per comporre la vertenza, dando tranquillità e sicurezza ai lavoratori. (5-01430)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere quanti sono i connazionali emigrati nei singoli Paesi della Comunità europea, che risultano iscritti nelle liste elettorali dei comuni della Repubblica. (4-06568)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato al CO.AS.SC.IT. di Francoforte (RFT), di concedere un contributo di circa 3.750 marchi (lire 1.750.000) ad un circolo comunista locale, mentre è in corso una inchiesta da parte della magistratura tedesca per l'ammancio di 200.000 marchi di cui si è reso responsabile il signor Iseglio, latitante amministratore dell'organismo, di cui è nota l'appartenenza al PCI.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del Consiglio di amministrazione, composto esclusivamente da socialisti e comunisti, responsabile del mancato controllo della gestione del CO.AS.SC.IT. di Francoforte, e dello scandalo che ha suscitato clamore sulla stampa locale e turbato i nostri connazionali per come viene amministrato il danaro pubblico; se questo è il nuovo modo di governare di cui si parla tanto nella stampa di sinistra e di sapere se particolari motivi suggeriscono a certi organismi e alle autorità consolari di finanziare a Francoforte iniziative balorde di qualsiasi tipo purché di sinistra, come è avvenuto in passato con il contributo di 45.300 marchi erogati alla cosiddetta Casa di cultura popolare. (4-06569)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti siano nei singoli paesi della Comunità europea gli emigrati italiani con diritto di voto. (4-06570)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere con quali criteri gli Uffici scuola dei Consolati italiani in Germania hanno indetto i concorsi per incarichi e supplenze per l'anno 1978-1979, in quali Consolati si sono svolti tali concorsi, chi ha scelto i membri delle commissioni giudicatrici e se risultano vere le voci che in alcuni concorsi ci sono state delle irregolarità. (4-06571)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i contenuti dell'accordo triennale di collaborazione tra la RAI e la televisione della Germania comunista, siglato recentemente da Paolo Grassi per la parte italiana e da Heinz Ademack Presidente del Comitato di Stato per la televisione della RDT.

Considerato che questo Paese effettua trasmissioni radio in lingua italiana prevalentemente rivolte agli emigrati nella Germania Federale, che deformano totalmente la realtà italiana e quella della RFT in cui vivono e lavorano più di 500.000 connazionali, e che all'accordo presenziava l'ambasciatore italiano di Berlino Est Norberto Behman Dell'Elmo, l'interrogante chiede di conoscere se in quella occasione sono stati effettuati passi affinché la RDT ponga fine alla campagna diffamatoria contro l'Italia e la Repubblica Federale di Germania. (4-06572)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) per quale motivo il Co. As. Sc. It. di Friburgo (RFT) ha elargito un finanziamento di 10.000 marchi (pari a lire 4 milioni e mezzo) per un Convegno internazionale organizzato da estranei che lo stesso Co. As. Sc. It. aveva considerato inutile;

b) per quale motivo l'Ambasciata di Bonn ha svolto pressioni sul Console affinché operasse per far ottenere il finanziamento dell'iniziativa voluta da un noto comunista di nome Tucci;

c) quali sono le associazioni, comitati o enti promotori di iniziative sociali, ricreative, scolastiche e culturali che hanno nel 1977 e nel 1978 usufruito dei fondi del Co. As. Sc. It. e del Co. Co. Co. di Friburgo;

d) con quale criterio vengono elargiti tali contributi, quale è l'entità minima e massima di questi;

e) quali sono le forze sociali che compongono il Co. As. Sc. It. in questione.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per porre fine alla disastrosa situazione in cui si trovano tutti i Comitati consolari nella Germania federale, per gli abusi, le discriminazioni, i furti che compiono amministrando, si fa per dire, allegramente e in materia clientelare il danaro pubblico. (4-06573)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di vecchiaia, posizione n. 402149, del signor Francesco Mollica nato il 5 gennaio 1916 e residente in Calle Mercedes 4335 - Villa Balestra - Repubblica Argentina.

L'interrogante fa presente che, a seguito di comunicazione della sede di Messina datata 2 settembre 1977, in cui si richiedeva il versamento di contributi per la prosecuzione volontaria onde maturare dal 1 agosto 1977 i requisiti amministrativi relativi alla prestazione richiesta, l'interessato provvide immediatamente. (4-06574)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - tenuto presente che con la legge n. 178 del 1976 i finanziamenti per le opere nella Valle del Belice sono stati canalizzati tutti nel settore delle urbanizzazioni primarie al servizio dei nuovi lotti edificabili;

considerato che su richiesta dei sindaci e dei sindacati dei Comuni interessati, al fine di recuperare i centri storici ed economizzare nella ricostruzione riducendo le aree di trasferimento, sono state

accolte nella legge n. 464 del 1978, le esigenze di intervenire, con opere pubbliche anche nel settore dei beni degli Enti danneggiati gravemente e bisognevoli di consolidamenti strutturali (articolo 1, secondo comma, della citata legge) -

quali somme sono state destinate, sentita la Commissione parlamentare dei Venti, per salvare il patrimonio edilizio, artistico e culturale di inestimabile valore dei Comuni interessati ed in particolare di quelli ove il problema assume il carattere della massima urgenza, per la precarietà delle strutture danneggiate, come risulta alla Presidenza della Commissione dei Venti. (4-06575)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre, che, in occasione della assunzione definitiva di vincitore e degli idonei del concorso a 50 posti di operatore di esercizio, le donne sposate con prole inferiore ad anni tre vengano assegnate, compatibilmente con la disponibilità degli assegni, presso le Direzioni provinciali di origine al fine non solo di evitare gli inconvenienti delle sedi distanti dal nucleo familiare e della mancata assistenza dei figli in tenera età, ma di diminuire i casi di assenteismo legati alle esigenze reali dei nuclei familiari. (4-06576)

ZANONE, BOZZI E MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che con il trattato e l'accordo economico stipulato il 10 novembre 1975 a Osimo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa iugoslava si sono riconosciute all'area portuale del golfo di Trieste particolari funzioni per lo sviluppo dei traffici internazionali;

che il porto di Trieste manipola per oltre il 90 per cento merci di provenienza estera e di destinazione estera;

che il Governo italiano sta compiendo uno sforzo che lo impegna per varie centinaia di miliardi di lire al fine di

rendere competitivi gli scali del golfo di Trieste e di collegarli con i grandi sistemi stradali del centro e dell'oriente europeo;

che vi è un indubbio interesse comunitario ad usufruire agli estremi confini orientali di un sistema portuale modernamente attrezzato, efficiente e ben collegato;

che, per altro, verso questa zona non sono diretti incentivi atti a favorire l'instradamento delle merci, così come viene fatto per i porti del Mare del Nord con la Seehafentarif -

se non si ritenga opportuno:

a) chiedere alla Comunità di concorrere finanziariamente alle iniziative già promosse in sede nazionale a sostegno del sistema portuale del golfo di Trieste;

b) chiedere, in sede di revisione del trattato di Roma al momento dell'adesione della Grecia, di parificare le condizioni tariffarie per le merci dirette ai porti anseatici a quelle per il golfo di Trieste, modificando in senso conforme l'articolo 82 del trattato, e ciò in considerazione del fatto che la zona di Trieste si trova in una situazione analoga a quella delle regioni della Germania federale considerate nell'articolo in questione, di modo che una modifica dell'articolo 82 nel senso sopra delineato garantirebbe quella *par condicio* concorrenziale, che è uno dei presupposti fondamentali del trattato di Roma. (4-06577)

ZANONE, BOZZI E MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

il trattato di Osimo, stipulato fra l'Italia e la Jugoslavia, prevede, com'è noto, nell'accordo economico allegato, la istituzione di una zona franca industriale mista fra i due paesi;

a parte le fondate ragioni da più parti addotte contro l'ubicazione carsica della predetta zona industriale, e la conseguente opportunità ad avviso degli interroganti di pervenire ad una migliore localizzazione;

le finalità primarie che questa zona si prefigge, cioè quelle di garantire la cooperazione economica fra un paese membro della CEE ed un paese terzo di fondamentale importanza strategica ai fini comunitari, anche per il collegamento diretto tra l'attuale Comunità ed un futuro paese membro come la Grecia -

se non ritengano opportuno che il problema della zona franca mista industriale di Trieste venga inserito e regolamentato nell'accordo di cooperazione economica che la comunità sta definendo con la Repubblica federativa socialista di Jugoslavia, al fine di dare uniformità di trattamento a tutto il problema degli scambi commerciali e della cooperazione economica con la CEE.

Tenuto conto inoltre che il Friuli-Venezia Giulia è l'unica regione della CEE ad avere contiguità territoriale diretta con la Jugoslavia e che il porto di Trieste diventerà, in seguito all'adesione della Grecia alla Comunità, il punto obbligato di passaggio per via marittima per il trasporto delle merci comunitarie da e verso la Grecia, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che il Governo italiano intervenga in sede comunitaria affinché al Friuli-Venezia Giulia vengano garantiti gli interventi di sostegno economico previsti per le regioni di confine, alla pari di quanto già avviene per le regioni di confine verso l'est della Germania federale. (4-06578)

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, quando, quanto e a che titolo la Cassa per il Mezzogiorno ha erogato contributi finanziari in favore della società SILPA srl di Cutrofiano (Lecce) produttrice di laterizi per solai e mura-ture. (4-06579)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione diretta del signor Vigneri Antonio, ex dipendente del comune

di Lecce, in qualità di vigile urbano, trasmessa al Ministero del tesoro con protocollo n. 28956. (4-06580)

FACCHINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di preoccupazione venutosi a creare allo stabilimento SIR Rumianca e Biochimica di Avenza (Massa Carrara) per la richiesta della cassa integrazione speciale per 180 lavoratori avanzata dalla direzione, e per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rassicurare i lavoratori e per una rapida soluzione della vertenza che salvaguardi i livelli di occupazione. (4-06581)

ZANONE, MALAGODI E BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i provvedimenti normativi del Governo italiano prevedono l'istituzione a Trie-

ste di un'area di ricerca, prevalentemente applicata, che dovrebbe operare da supporto all'attività industriale;

il Governo italiano ha altresì dato affidamento al Segretariato delle Nazioni Unite per la istituzione a Trieste della Facoltà di scienze dell'Università dell'ONU che dovrebbe operare in collegamento con l'esistente Centro di fisica internazionale, emanazione dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna;

considerata infine la funzione del Friuli-Venezia Giulia, regione posta al confine meridionale della CEE e centro di attrazione culturale ed economica nei confronti dei Paesi dell'Est Europa e dell'area mediterranea orientale —

se non si ritenga opportuno che il Governo italiano interessi la comunità perché intervenga, anche finanziariamente, a favore di questa iniziativa.

Gli interroganti chiedono altresì che il Governo italiano dia al più presto attuazione alle incombenze che gli derivano da questi problemi, per quanto di sua competenza. (4-06582)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere —

rilevato che a seguito dell'ulteriore aggravarsi della situazione di mercato dei suini che ha visto le ultime mercuriali dei suini maturi attestarsi sulle 1.070÷1.050 lire al chilogrammo (vedansi i bollettini di Milano 1° dicembre 1978 e Modena 4 dicembre 1978) a fronte di un costo di produzione che si situa intorno alle 1.200 lire/chilogrammo;

constatato inoltre che vicende congiunturali avverse da oltre un anno impongono agli allevatori italiani di operare in perdita con gravi implicazioni sui risultati economici delle imprese e sulla sopravvivenza delle stesse, e con possibili gravi conseguenze anche in ordine alla permanenza dei posti di lavoro;

rilevato inoltre che perdura nell'ambito della Comunità, con l'attuale sistema monetario il vantaggio per i Paesi a moneta forte, che vedono incrementare il loro *export* verso i Paesi a moneta debole e in particolare verso l'Italia;

riscontrato che di fronte a questa situazione molti allevatori, nella impossibilità di far fronte alle obiettive difficoltà contingenti, esprimono l'intenzione di abbandonare l'attività, con conseguente grave pregiudizio per la nostra bilancia agricolo-alimentare del nostro Paese —:

quali iniziative intendono assumere in ordine alla opportunità:

a) di proporre misure di natura strutturale per neutralizzare gli effetti perversi dei montanti compensativi;

b) di chiedere una svalutazione della "lira verde" commisurata alla perdita di valore della nostra moneta rispetto al serpente delle monete forti;

c) di neutralizzare gli effetti negativi che verrebbero dall'adozione della direttiva CEE sull'IVA per il settore suinicolo.

(3-03328)

« MORA GIAMPAOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno, anche in accoglimento di analoga richiesta formulata da tutti gli operatori interessati, disporre il rinvio di almeno 60-90 giorni dei termini di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica che ha introdotto l'obbligo della bolletta di accompagnamento IVA dei beni viaggianti.

« Il richiesto rinvio appare opportuno sia perché per rispettare le norme di attuazione del decreto ministeriale 29 novembre 1978 gli operatori interessati trovano difficoltà, oltre che di conoscenza del da farsi, anche di approvvigionamenti e compilazione dei documenti prescritti; sia perché l'interpretazione e applicazione delle norme in parola non appaiono di facile assimilazione per molti.

« Un breve differimento di applicazione del nuovo regime relativo alle bolle di accompagnamento IVA o, quanto meno, un breve rinvio della applicazione delle norme sanzionatorie, verrebbe accolto con favore da tutti gli operatori interessati che non potrebbero non apprezzare un simile gesto di comprensione da parte del Governo, senza che lo stesso comporti, ovviamente, rinuncia alla più efficace applicazione del decreto del Presidente della Repubblica in parola.

(3-03329) « SPONZIELLO, CERQUETTI, GALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere i motivi che hanno indotto una motovedetta tunisina ad aprire il fuoco contro il motopesca *Maria Caterina* di Mazara del Vallo, causando la morte di un marittimo e il grave ferimento di un altro.

« Per conoscere quali provvedimenti intende prendere affinché fatti del genere non abbiano più a ripetersi.

(3-03330)

« MICELI VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere — in ordine ai

gravi incidenti, accaduti nei giorni scorsi nel canale di Sicilia, che hanno portato il lutto nella famiglia del pescatore Francesco Passalacqua, nella città di Mazara del Vallo e nel mondo della pesca, ad opera di una motovedetta tunisina —

1) quale sia la ricostruzione dei fatti da parte italiana, quale il significato politico della moltiplicazione e della sanguinosa asprezza degli incidenti;

2) se il Governo italiano intenda ottenere dal Governo tunisino la punizione delle responsabilità del luttuoso avvenimento;

3) se il Governo italiano intende rimuovere le cause che stanno alla base dello stillicidio di sequestri di motopescherecci da parte della Tunisia, della Libia e — sia pure diversamente — della Jugoslavia;

4) cosa il Governo italiano ha fatto anche in attuazione delle clausole finali del Trattato di pesca tra Italia e Tunisia, per superare l'attuale distorta logica delle zone di pesca e costruire una vera e propria cooperazione economica tra il nostro Paese e gli altri Paesi mediterranei, anche con la costituzione di società miste.

(3-03331) « GUERRINI, GUGLIELMINO, MICELI VINCENZO, PANI MARIO, CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere quali precise azioni intenda intraprendere al cospetto del nuovo criminoso atto di guerra compiuto da mezzi della marina militare tunisina in danno di un peschereccio di Mazara del Vallo.

« Per sapere quali siano allo stato i trattati che regolano la pesca nei canali di Sicilia, se siano stati violati e quali misure tali violazioni abbiano comportato.

« In particolare, per sapere se da parte governativa sia già stato negato al giudice istruttore che indaga su un precedente analogo fatto di sangue — quello in cui cadde il marinaio Salvatore Furaneo — l'accertamento attraverso i canali diplomatici dell'identità dei responsabili, e ciò per motivi di opportunità politica; e se, infine, intenda, persino di fronte alla uccisione di Francesco Passalacqua e al ferimento di Mario Passalacqua, perseguire una linea di arrendevolezza e di cedimento, perpetuando una situazione drammatica per i nostri natanti e vergognosa per la nostra dignità nazionale.

(3-03332) « LO PORTO, BAGHINO, TREMAGLIA, MICELI VITO ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere quali sono i provvedimenti che intende prendere perché sia salvaguardata e difesa l'attività di pesca nel Canale di Sicilia anche alla luce dell'ultima tragedia della sera del giorno 8 dicembre 1978 verificatasi con la vile aggressione del natante *Maria Caterina* da parte di una moto-vedetta tunisina, e culminata con l'uccisione di Francesco Pas-salacqua.

(2-00480) « NICOSIA, SPONZIELLO, CALA-  
BRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali immediate iniziative intende assumere il Governo, in relazione al mitragliamento cui è stato sottoposto la sera dell'8 dicembre 1978 il motopesca *Maria Caterina* da parte di una moto-

vedetta tunisina, che ha provocato la morte di un marittimo italiano ed il ferimento dello stesso capitano.

« La zona in cui l'episodio si è verificato, la circostanza che sia il *Maria Caterina* che gli altri tre pescherecci che lavoravano accanto erano muniti di regolari permessi, e che nessuna intimidazione era stata impartita e disattesa dai nostri natanti, fanno configurare nell'azione tunisina i reati di omicidio volontario e di tentata strage, per cui i responsabili debbono essere individuati e puniti. E ciò non solo a fini di giustizia, ma per scoraggiare il ripetersi di simili azioni criminose, che minacciano il sereno lavoro e la vita stessa di oltre tremila pescatori italiani.

« Ritenendo l'interpellante che nessuna valutazione di opportunità politica possa consentire la impunità dei colpevoli, chiede di conoscere in particolare — a prescindere dalle consuete note di protesta — attraverso quali mezzi e strumenti il Governo intenda procedere.

(2-00481)

« BASSI ».